

RESOCONTO STENOGRAFICO

305ª SEDUTA (Pomeridiana)

MARTEDI 2 OTTOBRE 1990

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Commissioni legislative

(Comunicazione di richieste di parere)

Pag.

10985

Disegni di legge

(Annuncio di presentazione)

10985

Interrogazioni

(Annuncio)

10986

Mozioni

(Seguito della discussione della mozione n. 102, «Sfiducia al Governo della Regione»);

PRESIDENTE
NATOLI (Gruppo Misto)
PIRO (Verdi Arcobaleno)*
SUSINNI (PRI)*
GALASSO (Gruppo Misto)*
CANINO (DC)
COSTA (PSDI)

10986

10986

10990

10997

11000

11004

11007

Annuncio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Contributo all'Associazione istituto internazionale del papiro» (898), dagli onorevoli Bono, Cusimano, Cristaldi, Paolone, Ragno, Tricoli, Virga, Xiumè in data 2 ottobre 1990.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo e che, ai sensi dell'articolo 70 *bis* del Regolamento interno, sono state assegnate alle Commissioni legislative, le seguenti richieste di parere:

«Affari istituzionali» (I)

Azienda siciliana trasporti - Consiglio di amministrazione - Sostituzione componenti dimissionari (820),

pervenuta in data 21 settembre 1990
trasmessa in data 27 settembre 1990.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

Programma iniziative culturali direttamente promosse dall'Assessorato. Capitolo 37971 - Anno 1990 - Articolo 10 legge regionale 5 marzo 1979, numero 16 (822),

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,20.

PIRO, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

pervenuta in data 1 ottobre 1990
trasmessa in data 2 ottobre 1990.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

Unità sanitaria locale numero 41 di Messina - Riorganizzazione e razionalizzazione divisioni e servizi dei presidi ospedalieri «Regina Margherita» e «Papardo» con parziale trasformazione di posti vacanti (821),

pervenuta in data 21 settembre 1990
trasmessa in data 27 settembre 1990.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, segretario f.f.:

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se sia a conoscenza che i consiglieri comunali del Movimento sociale italiano-Destra nazionale di Comiso hanno presentato opposizione alla Commissione provinciale di controllo di Ragusa contro numerose delibere approvate dal Consiglio comunale di Comiso perché le convocazioni del Consiglio stesso, le modalità delle assunzioni delle delibere e degli argomenti trattati sono in aperta contraddizione con quanto disposto dall'Orel;

— come intenda intervenire per ripristinare l'osservanza delle leggi in quel Consiglio comunale. Per maggiore chiarezza si acclude l'esposto alla Commissione provinciale di controllo di Ragusa» (2343). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

XIUMÈ.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, per sapere:

— se siano a conoscenza che ancor oggi, a distanza di due settimane dal temporale abbattutosi il 16 settembre ultimo scorso sulla statale 115 nel tratto Vittoria-Gela, giacciono, perfino non segnalati, cumuli di terriccio e materiali di ogni sorta che rendono pericolosissima la circolazione;

— quali pressioni intendano esercitare sull'Anas che, dopo aver lasciato quel tratto di strada, e tutta la Ragusa-Gela, come un'obsoleta mulattiera borbonica, non ne cura neanche la manutenzione mancando ai doveri che l'azienda stessa ha verso il popolo siciliano» (2344). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

XIUMÈ.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo.

Seguito della discussione della mozione numero 102 «Sfiducia al Governo della Regione».

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione della mozione numero 102 «Sfiducia al Governo della Regione», degli onorevoli Parisi ed altri.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingermi a rendervi questo mio intervento debbo dirvi che, ancor prima che il settimanale «Epoca» arrivasse in edicola, una affettuosa telefonata — che mi si disse proveniente da Roma — mi avvertiva di leggerlo. Sono venuto in possesso della rivista solo stamane, qua a Palermo, perché a Messina fino a ieri non era ancora arrivata; ma non appena un amico mi ha inviato una copia per fax ho telefonato al Presidente dell'ordine degli avvocati di Agrigento — che poi è un ex collega perché è stato per tre legislature deputato di questo Parlamento, si tratta dell'onorevole avvocato Giovanni Marino — segnalandogli quanto riportava il settimanale, dandogli mandato di preparare querele a tutto campo e fissando con lui un appuntamento per domani. Subito dopo avere dato tale incarico legale all'avvocato Giovanni Marino del Foro di Agrigento, ho rilasciato questa breve dichiarazione agli organi di informazione: «La criminalizzazione generalizzata serve solo alla confusione e non fa scoprire la verità coprendo di fatto i veri responsabili. Subisco la violenza, come gli agrigentini onesti, per

l'abbinamento, sulla stampa, del mio cognome a cosche che non conosco e non ho mai sentito nominare, ignorandone persino l'esistenza da deputato regionale eletto a Messina.

Messina è diventata una città mafiosa, da due o tre anni nomi di capi cosca sono riferiti dalla stampa. Certo i nomi dei capi cosca di Messina me li ricordo avendoli letti tante volte, ma i nomi dei rappresentanti delle cosche agrigentine, avendoli letti in questo rapporto per la prima volta, non riesco a trattenerli nella memoria, tranne uno che ha lo stesso cognome, molto glorioso, di un esponente della vita politica della mia città.

L'Arma dei Carabinieri che, ricordo, è un pilastro dello Stato, ha predisposto un dossier; non si può fingere che sia tutto un assieme di carte scritte da qualche deficiente o cretino o colluso con la mafia che sia riuscito a penetrare nelle organizzazioni criminali e a carpire informazioni. Questo lo dico io che tante volte ho affermato che le infiltrazioni mafiose le considero, in tutti gli apparati dello Stato e della Regione, proprio come anti-Stato nello Stato; però dico che quando si cammina vicino o sotto un cornicione può capitare che un calcinaccio o un mattone logoro ti caschi sulla testa, ma quando si cammina in mezzo alla strada, se un mattone ti colpisce in fronte c'è sicuramente chi lo ha lanciato, c'è chi ha calcolato bene anche il tempo dal lancio all'effetto del colpo in testa; deve essere cioè qualcuno molto esperto.

Non so certo come può reagire un galantuomo ad un simile attacco; oltre che querelarsi, non credo possa far altro. Nella rivista che ha pubblicato questo *scoop* ad un certo punto si dice che nel rapporto i carabinieri scrivono: «Assessore alla cooperazione per gli appalti pubblici» — ma l'Assessorato della cooperazione, come voi sapete, non dà appalti — e «Assessorato dell'agricoltura e foreste per i contributi agricoli». Onorevole Sciangula ed onorevole Natoli. Il clan ora tende ad avvicinarsi ai nuovi rappresentanti ministeriali». Frase anche questa di oscuro significato. Questo è il rapporto di una struttura che è uno dei pilastri dell'istituzione repubblicana e vedete, quanto meno, com'è stato scritto male: onorevole Sciangula, Assessore alla cooperazione e Natoli, Assessore all'agricoltura, ramo dell'amministrazione dove non sono mai stato. Nel contesto di tutto l'articolo ogni deputato viene posto in collegamento con i nomi citati dal rapporto. Chi

mi ha citato in questo rapporto ha dovuto avere dei dubbi se io mi chiamassi Salvatore o Giuseppe o Francesco, dato che sono l'unico citato come «onorevole Natoli» nel quale, ovviamente, mi riconosco in pieno perché sono l'unico onorevole Natoli nella Regione siciliana ed oggi, credo, anche in Italia. Quindi, anche la parte «virgolettata» mi pare scritta nella maniera peggiore. E poi i non siciliani che leggono «Epoca» o altri giornali che riportano tali anticipazioni, giustamente pensano due cose: 1) che io sia un deputato agrigentino (non che questa sia una colpa per i miei colleghi ed amici) e che sia anche membro del Governo regionale. Ricordo che mi sono dimesso da Assessore per la cooperazione circa otto anni fa, con una lettera, peraltro, molto precisa. Certo, alla guida dell'Assessorato della cooperazione sono stato sei mesi ed ho avuto una vita tribolatissima; d'altronde, pensate, allora erano soltanto 37 i dipendenti dell'Assessorato regionale, 37! Quando chiedevo di fare alcune cose, mi si rispondeva: «Sì, però non possiamo garantire, prima di sei mesi, un anno, di poter approntare queste cose». Tutto ciò quando ci sono comuni di 10.000 abitanti che hanno 100 dipendenti. Ma, dato che questi fatti portano a scavare nella memoria, devo dire che per alcuni ho una colpa che non mi perdonano: me ne sono andato dalla guida di quell'Assessorato quando ho sentito stringersi un cerchio dopo un atto preciso che ho compiuto non potendo sapere — perché non avevo gli strumenti per saperlo — che in una cooperativa, dal presidente ai componenti del consiglio di amministrazione, fossero mafiosi o meno. Vi fu un momento di massimo scontro e di tensione con larga eco sulla stampa. Ricordo che mandai il programma, che era all'attenzione della competente Commissione legislativa, all'allora Alto Commissario per la lotta contro la criminalità mafiosa, De Francesco.

Mi dimisi il 26 luglio del 1982. Da allora non sono più tornato al Governo! Mi domando: come è possibile che si resti per tanti anni così? Leggo sul giornale che il rapporto dei carabinieri viene completato nel gennaio del 1990 ma viene consegnato nel marzo del 1990. Ed allora scavo, tento di capire. Purtroppo vi deluderò, perché non ho capito nulla se non che il mattone, di cui vi ho metaforicamente parlato, mi è stato tirato in testa. Ricordo un episodio della mia travagliata vita politica — mi sono scontrato parecchie volte senza cedimenti, rice-

vendo minacce e telefonate minacciose anche in famiglia — quando sono stato convocato ad Agrigento, come testimone, e ho trovato in quella occasione tanti colleghi ed amici (proprio uno di loro ricordava stamattina la mia battuta: «Oh, ma quanti siamo, potremmo tenere quasi una seduta ridotta dell'Assemblea regionale siciliana»). Non dirò i nomi di questi amici dell'estrema sinistra, del centro sinistra, perché il settimanale «Epoca» potrebbe preparare un supplemento del servizio già pubblicato, ma non posso non domandarmi perché fra i tanti che eravamo là, solo io, Sciangula e La Russa siamo citati dal rapporto dei carabinieri. Allora tento una spiegazione per ricercare i «titoli di merito» per tale citazione. Certo l'assessore La Russa ce l'ha un «titolo di merito» per non essere amato e non dimenticato, perché, da Assessore per l'agricoltura, egli ha intrapreso una strada che nessuno aveva avuto il coraggio di seguire. Chi vi parla ha condotto in tal senso una battaglia per due anni, ma non si è mossa nemmeno una foglia. In uno dei centri di potere più consolidato dove da circa venti anni vi erano funzionari inamovibili, l'assessore La Russa è riuscito ad imporre la rotazione dei capi degli Ispettorati ripartimentali delle foreste in Sicilia. E queste sono forse cose — come il mio programma mandato all'Alto Commissario De Francesco — che non vengono perdonate. Non saprei dire perché siamo citati soltanto noi e non tanti altri.

Allora, tentando di staccarmi dall'amarezza profonda che si sente in questi casi, mi domando: è possibile combattere una battaglia politica, con un minimo di prospettiva, in queste condizioni? Per esempio, nel momento in cui, riprendendo le parole di un onesto funzionario assassinato, come il dottor Bonsignore, presento un'interpellanza all'Assessore per gli enti locali e al Presidente della Regione, mi chiedo: sarà possibile discuterla questa interpellanza? E mi chiedo anche: quanto è credibile l'onorevole Natoli, sui giornali del Nord indicato come coluso con la cosca «tal dei tali» dell'Agrigentino?

Oltre all'amarezza, in fondo questi fatti diminuiscono, se non annullano, la capacità di svolgere il mandato parlamentare secondo la propria coscienza. Che vale che io chieda — sotto l'aspetto politico, non giudiziario — di conoscere quante centinaia di milioni o di miliardi sono costati i fiori per rendere bella Catania, quando nel quartiere-ghetto di Librino a Catania, mancano le strutture primarie di fogna e

di acquedotto? Questo non per ricercare responsabilità penali, come chi ha «lanciato il mattone» ovviamente ha fatto, ma per un giudizio politico, come ognuno che legge la mia interpellanza può vedere, senza illazioni di pista catanese per mandanti ed esecutori di delitti che non sta a me scoprire. Certo, si tratta di fatti che ti colpiscono, che ti mettono in condizione di non esercitare a pieno il mandato, che ti pongono anche dei problemi. Ho sentito il Presidente della Regione, il quale ha svolto un lavoro direi improbo e anche efficace, non solo sugli aspetti giudiziari ed altro, ma anche ho sentito una espressione, che non mi è sfuggita, di riscontro che ha avuto di parte lesa. Ma almeno, per sapere contro chi mi devo costituire parte lesa, devo sapere; e allora, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, perché non si pubblica per intero questo rapporto? Per intero, in modo che non solo io ma anche il mio avvocato possa avere più elementi. Perché la Commissione antimafia nazionale non se ne occupa? Sentivo che ci vuole l'autorizzazione congiunta, bicamerale. Credo che la verità sia più importante delle nostre persone: Natoli, Sciangula, La Russa, anche se non vorrei dire che sono poca cosa, perché ho combattuto una battaglia politica in onestà e secondo i miei ideali; ma dinanzi al ripristino dello Stato di diritto, diventano poca cosa. La vicenda è clamorosa proprio in *re ipsa*, non l'esistenza del rapporto; il rapporto c'è, ma che rapporto è? Intanto dovrebbe essere segreto, segretissimo e finisce invece sulla stampa. Non ho letto neanche sulla stampa che il Comando dei Carabinieri assume la paternità piena di questo rapporto. L'ho appreso dal Presidente della Regione e dall'onorevole Mannino, della Commissione antimafia, che questo rapporto esiste, così come ho appreso che è incompleto. Non si capisce invece quanto ha affermato l'onorevole Reina, il quale ha asserito che in seguito a questo rapporto segretissimo è stato oggetto di indagine, di contestazione e giudicato in formula assolutoria. Il che può farmi piacere. Ma allora il segreto, il segretissimo dov'è? È lo stesso rapporto, è un altro rapporto? L'onorevole Presidente della Regione, giustamente, all'inizio del suo intervento diceva che dobbiamo partire da certezze. Ma quali certezze abbiamo più, onorevoli colleghi, in questo nostro Paese, in cui la cultura del sospetto, la cultura della mafia prendono il sopravvento?

Cosa resta di questo Stato di diritto che la nostra Costituzione sancisce e da cui ci siamo

allontanati fino ad un punto quasi senza ritorno? Non comprendo appieno anche posizioni di altri colleghi, perché qui bisogna decidere che cosa è preminente, che cosa può essere usato in una battaglia d'Aula, come e se deve essere usato. È una pura illusione ritenere che la nostra democrazia possa riprendere un cammino in avanti con una politica diversa, con delle forze politiche diverse, se non si ha chiaro che la prima battaglia di rinnovamento e di progresso di una sinistra, non può non essere una battaglia in difesa dello Stato di diritto da ripristinare per tutti i cittadini. Se la sinistra non comprende questo, non c'è speranza, né ora né per molti anni ancora, di cambiare le cose. Sono, e lo dico da parecchi mesi, profondamente convinto che la vera difesa, anzi la vera arma di attacco è il cambiamento radicale della politica e quindi anche dei rapporti di forza in seno all'Assemblea ed in seno al Paese. Ma la prima bandiera che la sinistra deve prendere tra le sue mani è quella dello Stato di diritto e deve essere a questa fedele con atti coerenti, perché non ci sono successi parziali, vi è una battaglia campale dove la sconfitta è totale; la vittoria può anche essere parziale, ma la sconfitta sarà totale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho accennato all'inizio ad alcune cose che come parlamentare ho portato avanti recentemente ed il mio ricordo va alle battaglie condotte da questa tribuna sull'affare «Sitas», che sarà costato alla Regione circa mille miliardi e nessuno lo saprà mai, perché tre o quattro anni fa dimostrai che eravamo già vicini ad una cifra di circa settecento miliardi. Queste sono le realtà con cui ci si scontra ed è poca cosa, a questo punto, un Governo che cade, un Governo che ottiene la fiducia, un quadro politico di maggioranza che da pentapartito diventa quadripartito! Se è vero che un'epoca storica sta per chiudersi non solo in Europa ma anche in Italia ed un'altra sta per cominciare, bisogna avere coerenza e non indulgere a nulla, ma combattere per la verità che è l'unica cosa che resta veramente rivoluzionaria. Sono convinto che niente avviene a caso e non ho dubbi che tutto questo ha un fine preciso, anche se non riesco ad orientarmi, a capire da dove parte questo attacco, chi è quello che si vuole colpire per primo o simultaneamente; per quanto mi riguarda, posso solo pensare che si vuole colpire una politica che da mesi, nei vari dibattiti, tento di portare avanti. Proprio lo scorso sabato sera, in

un dibattito politico a Tortorici, dalla popolazione fu citato il nome dell'Assessore La Russa e io dissi più di quello che ho detto stasera da questa tribuna; ho detto molto di più, oltre al merito per quella rotazione di cui ho detto prima, e l'ho detto con forza, non solo con convinzione ed ho ricevuto l'applauso.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, la vita politica è imprevedibile, certo non avrei mai pensato che un giorno sarei salito su questa tribuna per difendermi da un'accusa di collusione mafiosa con una cosca dell'Agrigentino. Quello che chiedo, onorevole Presidente della Regione, signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, è che gli sforzi del Presidente della Regione, già fatti, vengano continuati, perché deve essere pubblicato tutto il dossier, si deve sapere se di questo dossier l'Arma se ne assume piena paternità, bisogna sapere chi firma questo dossier, perché i collusi con la mafia sono quelli che preparano queste trappole. Quelli sì, sono certamente collusi con la mafia e quando non lo sono, sono dei cretini integrali! Certo, ho detto da questa tribuna cose che non sono gradite, ricordo quando ho citato, una volta o due, l'episodio di Punta Raisi di alcuni anni fa e l'ho detto con parole pesanti, perché sentivo di ottemperare al mio dovere di siciliano e di parlamentare in quanto avevo previsto l'atto finale in una delle operazioni più brillanti della polizia e dei carabinieri: dopo l'arresto di persone implicate in un traffico di droga grazie ad alcuni infiltrati che avevano condotto a termine brillantemente quell'operazione, gli stessi vennero mandati per arrestare i chimici di cui tanto hanno parlato i giornali. Ed era troppo evidente l'esito, perché chi li mandava segnava la condanna a morte di chi aveva collaborato con la giustizia. Infatti dopo un giorno il proprietario di un locale fu ucciso. Ve lo ricordate? Ed io lo dissi prima, questo veramente mi ha indisposto!

Queste cose danno fastidio, ma a chi danno fastidio? Ho delle mie idee, che qualche volta ho espresso, ma che questa sera non riprendo, con gli anni si perde un po' la memoria, anche brillantissima, ma in questa nostra terra vi è chi ha grande memoria ed annota ed ai personaggi scomodi prima o dopo gliela deve fare pagare. Quando ricevetti quella telefonata romana prima che in edicola uscisse «Epoca», ho chiesto: «Ma il settimanale è in edicola?». «Ma no — mi fu risposto — fra tre giorni sarà in edicola, vattelo a leggere». Ecco la baldanza, il

piacere cinico di chi sa che non verrà mai scoperto! Ho fiducia però, onorevoli colleghi e onorevole Presidente della Regione, che si possa sapere e capire di più. Credo che sulla via in cui avete agito con tanta determinazione una cosa importante sia la natura, onorevole Presidente, di questo rapporto dell'Arma, perché il nostro non è uno Stato di polizia, onorevole La Russa, non lo è! Ora per me è importantissimo sapere che questo è un rapporto firmato dal Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, perché in questo caso, da questa tribuna, ove lo Statuto mi consente di dire e di parlare per quel solo momento di immunità o di impunità, io, che considero un pilastro, onorevole Parisi, l'Arma dei Carabinieri nella nostra Istituzione repubblicana, devo dire che se quel rapporto è scritto come ho fatto notare ed è firmato dagli alti ufficiali dei carabinieri, con grande dolore prenderei atto che anche questo grande pilastro insostituibile della nostra Istituzione repubblicana non è più tanto solido. Ed io questo non lo credo. Onorevole Presidente, vedo che ella, mentre parlavo, ha preso delle annotazioni, esprimo a lei e al Parlamento delle richieste precise e lo faccio non solo come deputato ma anche per l'opinione pubblica che le cose le apprende spesso da una stampa ostile. Anche oggi siamo su «Repubblica» e su altri giornali. Che almeno ci sia questa pubblicazione integrale e che si sappia che tipo di rapporto è questo, in modo che anche il lettore comune, il più passionale ed il meno passionale, possa farsi un'idea. Per il resto non mi faccio illusioni, ovviamente, perché quando certe cose avvengono, oltre l'amarezza profonda lasciano delle tracce che forse nemmeno il tempo riuscirà a cancellare.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente della Regione, signori deputati, considero la mozione presentata dal gruppo del Partito comunista quanto mai opportuna e la sfiducia che essa propone quanto mai necessaria; le ritengo tuttavia entrambe, la mozione e la sfiducia, tardive. Credo infatti che la mozione di sfiducia andava posta, da chi ovviamente ha i numeri per poterla presentare, almeno quattro o cinque mesi fa. Si può obiettare, ed è una valutazione legittima, peraltro già espressa stamane, che non aver posto prima la

sfiducia ha consentito, con una frase che si cita sempre in questi casi, «di portare a casa dei risultati»; e mi riferisco a quel pacchetto di leggi che l'Assemblea ha approvato nel mese di luglio.

Nel mare di «nulla» di questa legislatura, in effetti la sessione di luglio può apparire come un'isola felice: alcune leggi di un certo peso sono state varate, comunque però al di fuori di un progetto organico, di un dinamismo realmente programmatico. E qualcuna di quelle leggi peraltro è pure abbastanza confusionaria, arruffata, se non del tutto francamente inutile. C'erano, quattro o cinque mesi fa, tutte le condizioni politiche e tutti i presupposti per porre l'obiettivo delle dimissioni del governo Nicolosi. Ve ne era soprattutto una grande necessità. Si sarebbe potuto trattare di una svolta, soprattutto se da parte di forze politiche come il Psi — che mi pare che in tutta questa fase del secondo governo bicolore sia stato cacciato in una posizione di debolezza, in qualche modo di subordinazione all'interno del governo — si fosse posta attenzione al fatto che, in questo anno che manca alla fine della legislatura, si poteva e si doveva mettere mano ad un processo di rinnovamento della politica regionale, che è sempre più stantia, ammuffita, di basso profilo, una vera e propria palude che trascina ed inghiotte. L'attuale governo bicolore, giova ricordarlo, è figlio in qualche modo anche della paura, della paura che i partiti allora al governo, la Democrazia cristiana ed il Partito socialista italiano, hanno indubbiamente provato quando è stato eletto, meno di un anno fa, un non democristiano alla Presidenza della Regione, eletto da una maggioranza che escludeva ufficialmente la Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano. Certo, quella pagina si è aperta e si è subito chiusa, ne abbiamo ampiamente discusso e ragionato, ma c'era però in quel momento uno slancio, un segno di rivolta e perché no, si è dato anche un inizio di speranza possibile se non anche ancora immediatamente realizzabile. E qual è stata la risposta della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano? È stata una operazione di maggior ripiegò e di ancora più basso profilo: il rilancio del bicolore non solo immancabilmente uguale a se stesso, ma con l'appoggio esterno dei laici.

Un «patto scellerato» lo definii allora, onorevole Presidente della Regione, suscitando le sue reazioni. Ma cosa c'è stato di diverso in questi mesi? Da parte della Democrazia cristiana

na e del Partito socialista italiano si è continuato con sempre maggiore pervasività ad occupare tutti i posti di potere ed i laici, né dentro né fuori dal governo, si sono accontentati gioco forza di qualche posto di sottogoverno dato o addirittura semplicemente promesso, in un rapporto diseguale e subordinato che ha azzerato (e dico questo con rammarico) ogni loro autonomia politica per un'intera fase della vita politica della Regione.

Per far che cosa poi sul piano dell'iniziativa di governo? Per proseguire sostanzialmente in quella «strategia degli affari» che ha contraddistinto l'azione dei governi bicolore. Questa considerazione induce necessariamente ad allargare per un momento la prospettiva. La Democrazia cristiana è stata, qui più che altrove, un «partito regime» ed il Partito socialista si è trasformato, nel giro di pochi anni (circa un decennio), in un partito concorrente ma sostanzialmente omogeneo alla Democrazia cristiana. È questa la trasformazione più grave. Entrambi si muovono adesso con l'ottica dell'occupazione del potere. È ovvio che entrambi, più che delle riforme e delle innovazioni, si preoccupano di difendere e di migliorare le proprie posizioni. Da qui il fatto che Democrazia cristiana e Partito socialista italiano sono in Sicilia due partiti di conservazione, entrambi interessati a bloccare ogni possibile alternativa, e la vicenda del Comune di Palermo può chiarire a tutti e fino in fondo cosa qui si voglia dire.

Democrazia cristiana e Partito socialista italiano si sono legati in Sicilia in un patto di spartizione, conflittuale sempre, però oggi molto meno di prima e ciò credo in dipendenza di due motivi: perché si è azzerata la «primavera» di Palermo e perché entrambi i partiti ritengono di poter trarre profitto sul piano elettorale dalla crisi di consensi del Partito comunista. Un Governo, espressione di questo quadro politico, di queste forze politiche, non può quindi essere un Governo che rivaluta l'autonomia, che spinge le riforme, che attua la programmazione, che ripensa ruolo, funzione e allocazione della spesa pubblica, che lavora per portare la Sicilia fuori dal dominio mafioso. Ed infatti i governi del bicolore e l'attuale sono stati e sono tutt'altro. Stiamo vivendo una fase, nel Mezzogiorno, che si può definire di «accumulazione senza sviluppo» e di «modernizzazione senza regole» in cui la modernità consiste proprio nello scavalco delle regole. Nel Sud convivono una generale miseria sociale unita ad una

grande penuria di beni e servizi socialmente utili, con diffuse e petulanti ricchezze private. L'economia è spinta dalle forme illegali di accumulazione ma anche e soprattutto dalla spesa pubblica, nonché dal sistema pubblico di impresa. È chiaro quindi che chi controlla la spesa pubblica esercita un grande potere di controllo sociale, diventa polo di attrazione per i percettori di reddito parassitari e mafiosi, si pone al centro di una fitta rete di mediazione col sistema di imprese, in particolare quelle che lavorano sulla trasformazione del territorio.

Il Governo della Regione, anziché contrastare questi meccanismi perversi, vi si è accomodato, anzi, ha scelto di esserne un soggetto attivo, con un ruolo, peraltro, di tutta evidenza, della Presidenza della Regione. I passaggi salienti sono stati:

a) la gestione incontrollata — peraltro è un caso unico fra le regioni d'Italia — di flussi imponenti di spesa quasi tutta concentrata in opere derivanti dalla legge statale numero 64 del 1986 e di altri fondi di provenienza extraregionale. Quando dico incontrollata, lo dico in senso proprio, tecnico e politico del termine: di spesa, cioè, che non viene controllata e non viene, soprattutto, programmata e decisa dall'Assemblea regionale siciliana, così come avviene nel resto delle regioni dove i flussi della legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno vengono programmati e decisi dai consigli regionali;

b) l'uso frequente di procedure speciali, giustificate o dettate da una delle tante emergenze che ricorrono spesso nel nostro Paese;

c) l'accentramento di poteri decisionali. Caso tipico è stato quello della nomina che il Presidente della Regione ha fatto di se stesso a commissario unico delle acque;

d) il superamento del formale rapporto Governo-Parlamento per dare vita a forme sostanziali di governo non sottoposte a controllo parlamentare; in qualche caso c'è stata anche, da parte del Presidente della Regione, l'esaltazione di questo superamento del rapporto formale;

e) la sempre maggiore inaffidabilità istituzionale. Il Governo non applica le leggi, le interpreta o se le fa interpretare; disattende le indicazioni dell'Assemblea regionale; si rifiuta di adempiere ad impegni e risoluzioni.

Tutti questi presupposti c'erano già alcuni mesi fa ed erano, anzi, insiti nella formazione del Governo bicolore.

Posta alcuni mesi fa, la mozione di sfiducia probabilmente avrebbe avuto la forza di un'alternativa maggiormente possibile.

In ogni caso, non credo al compattamento della maggioranza, ad un compattamento che non sia una pura — e d'altro canto evidente — necessità di superare lo scoglio, di superare questo momento, e cioè la votazione sulla fiducia e poi tirare avanti come o peggio di prima. E già il Partito liberale — lo abbiamo appreso e lo abbiamo sentito per bocca del suo capogruppo — si è tirato fuori e, d'altro canto, è evidente che non c'è accordo politico, al punto che si dice ormai esplicitamente che la verifica continua, che la verifica non è terminata.

Uno degli elementi fondanti del nostro giudizio totalmente negativo nei confronti del Governo è quello — lo ripeto — della sua affidabilità istituzionale. Per quanto ci riguarda, non c'è dubbio: il Governo è poco o nulla affidabile. Citerò due esempi relativi a questioni ambientali che ci hanno visto e mi hanno visto particolarmente impegnato. Cito l'ordine del giorno numero 94 che quest'Assemblea regionale ha votato, con cui si impegnava il Governo a far cessare immediatamente i lavori in corso per il ripascimento della foce del torrente Carbone, nei pressi di Cefalù, opera ritenuta da quest'Assemblea del tutto inutile e distruttiva dell'ambiente e che però ha ottenuto il rifiuto da parte del Governo di fermare l'appalto, peraltro dato dalla stessa Amministrazione regionale. L'altro esempio riguarda i lavori di captazione di acque a «Fosso Canne», zona A del Parco delle Madonie, peraltro già istituito, per i quali il Governo ha introdotto una deroga, all'interno del decreto istitutivo del Parco, che costituisce la premessa per la prosecuzione dei lavori, senza richiedere, come richiesto dalla legge istitutiva dei parchi, il parere della sesta Commissione e rifiutandosi, successivamente, di venire in Commissione a spiegarne i motivi.

Ma c'è un altro livello, che è quello della affidabilità democratica. Ci sono stati nel passato, in questa legislatura, che è l'unica che ho vissuto direttamente, casi che hanno direttamente investito il Governo e casi che hanno investito invece l'Assemblea. Si propone oggi un tema di grande delicatezza e drammaticità: quello cioè scaturente dalle rivelazioni del settimanale

«Epoca», dalla pubblicazione peraltro parziale di un rapporto o di un dossier dell'Arma dei Carabinieri ed il coinvolgimento che da questa documentazione deriva di due Assessori del Governo in carica.

Credo di avere ripetutamente espresso, e di avere mantenuto fede a questa dichiarazione, il nostro massimo rispetto per le forme e per il garantismo; ed anche in questo caso non ci consentiamo in questo momento di esprimere giudizi sulle persone, sulla qualità, etc., soprattutto non ci consentiamo di esprimere giudizi affrettati, prima cioè che siano chiari tutti e fino in fondo gli elementi che stanno componendo il quadro. Tuttavia, un primo fatto stamattina è stato confermato: il Presidente della Regione ci ha detto in apertura di seduta che il rapporto c'è e mi pare di avere capito che è anche autentico. Allora la questione non è tanto quella della remissione di delega, delle singole dimissioni o della riconferma della fiducia da parte del Presidente della Regione nei confronti dei singoli Assessori, perché non è tanto il giudizio sul singolo quello che conta, anche perché qui in questa sede non si debbono formulare sentenze, né di assoluzione e neanche di condanne; il problema è che, al di là del ruolo degli Assessori, in questo momento ed in termini politici è chiamato in causa direttamente l'intero Governo ed è l'intero Governo che in presenza di elementi certi e confermati deve dimettersi. Anche perché credo che, così facendo, realmente il Governo farebbe un gesto di grande chiarezza, si azzererebbero tutte le illazioni possibili e si porrebbe altresì in maniera estremamente forte, non solo rispetto al Parlamento, ma rispetto alla Sicilia, rispetto a tutto il Paese, la questione sul piano della ricostruzione dell'affidabilità democratica ed istituzionale di un livello così importante, qual è quello che il Governo della Regione siciliana esprime.

Ma il rapporto dei carabinieri, onorevole Presidente della Regione, signori deputati, contiene altro! Mi ha colpito in particolare il fatto che nella premessa o nell'avvio dell'articolo, si parla di una mappa di 144 cosche. Poi, però, almeno stando a quello che «Epoca» ha pubblicato, di queste 144 cosche in realtà ne conosciamo poche decine. Perché soltanto di queste si è avuta notizia? O meglio, perché qualcuno ha avuto interesse a dare notizie soltanto di queste? E cosa c'è di altro in questo rapporto? Soprattutto, visto che sono stati tirati in

ballo uomini politici di vario livello, alcuni francamente con un livello di credibilità abbastanza ridicolo. Ecco qui, quindi, ancora altri elementi che richiedono con forza che tutta questa vicenda venga chiarita al più presto e fino in fondo, che si abbia cioè notizia certa e totale di questo rapporto, della sua fondatezza e su che elementi di fatto esso è costruito. E ciò per due motivi: perché non è possibile che da questo rapporto vengano fuori soltanto elementi che servono per avere sospetti e lanciare accuse o al contrario perché, dalla dimostrazione della sua infondatezza, se ne possa trarre comunque un giudizio generale, non soltanto in linea complessiva per tutta la Sicilia, ma anche per quello che c'è scritto e anche per le persone che sono indicate nel rapporto stesso, di assoluzione generalizzata *ope legis*. Perché questo, credo, sarebbe l'effetto più pericoloso e realmente più dirompente. E perché, onorevole Presidente della Regione? Al di là delle questioni singole, c'è un intreccio largo tra mafia e politica che non passa per forza attraverso l'accusa ad una singola persona, perché il problema purtroppo è di grande e drammatico respiro. L'intreccio c'è, esiste, è diffuso e radicato come tutti sanno, come tutti sappiamo. Allora il problema è: cosa bisogna fare? Come bisogna combatterlo e come arrivare a sconfiggerlo?

Avendo stamane l'Assemblea regionale siciliana deciso di fissare per la prossima seduta un dibattito scaturente dalle mozioni e dagli altri atti ispettivi che sono stati presentati — a questo proposito, signor Presidente dell'Assemblea, non avendo potuto farlo questa mattina, chiedo l'abbinamento degli altri atti ispettivi presentati alle mozioni in discussione per la prossima seduta — è quindi opportuno rinviare a quella sede gli approfondimenti e le proposte articolate. Tuttavia alcuni elementi è necessario coglierli qui, perché fanno parte del quadro che compone il giudizio della situazione politica e sull'attività del Governo. Le ultime elezioni amministrative hanno suonato un fortissimo campanello di allarme. C'è un rapporto dell'Antimafia, non so bene se è dell'Alto Commissario Sica o se è già stato consegnato alla Commissione antimafia nazionale, che riferisce, con nomi e cognomi, di cinquecento mafiosi o accusati di attività mafiose, accusati, inquisiti, rinviati a giudizio (non sospettati di, ma accusati tali) che sono entrati, con le ultime elezioni amministrative, nelle istituzioni locali, nei comuni, nelle province, in qualche caso nelle

Regioni. E allora, non è questo un campanello di allarme? La dimensione del fenomeno, che riguarda ovviamente non soltanto la Sicilia o neanche prevalentemente la Sicilia ma tutte le Regioni meridionali, costituisce o no un fatto di eccezionale gravità su cui occorre riflettere e dal quale bisogna partire per operare, per fare? Chi se non alcuni partiti ha autorizzato queste presenze dentro le istituzioni ospitandole nelle proprie liste? Personalmente ho avuto modo di denunciare alla Commissione nazionale antimafia, nel corso dell'ultima visita che essa ha fatto a Palermo, il gravissimo pericolo che corre la democrazia nel nostro Paese. Ho parlato espressamente di azzeramento delle condizioni di reale tenuta democratica di molte delle nostre istituzioni locali. Le elezioni hanno mostrato che gruppi di interesse forti e speculativi, gruppi mafiosi hanno investito forte nelle istituzioni. Hanno comprato ed hanno acquisito con ogni mezzo il consenso elettorale.

Le regole democratiche non ci sono più. Con un esposto molto documentato, punto per punto, nome per nome, presentato all'Alto commissario per la lotta alla mafia ed alla Commissione nazionale antimafia, il senatore Guido Pollice ha documentato, direi minuziosamente, cosa è accaduto nel corso delle ultime elezioni amministrative in un comune siciliano, il comune di San Giovanni Gemini, che guarda caso fa pure parte della provincia di Agrigento. C'è anche, mi pare, un'interrogazione parlamentare di alcuni deputati regionali del Gruppo comunista che sollecitano un'indagine ed un'inchiesta da parte dell'Assessore per gli enti locali sullo stesso argomento. Ebbene, ripeto ancora, cosa si intende fare? Cosa ha fatto il Governo della Regione? Cosa ha fatto l'Assessore per gli enti locali? Cosa fanno i partiti che hanno al loro interno questi gruppi di pressione? In Sicilia, come altrove, prima di trovare l'unità nella lotta alla mafia, onorevole Presidente della Regione, signori deputati, occorre separare, distinguere, tranciare!

I partiti devono ridiventare pienamente affidabili sul piano delle garanzie democratiche. Solo allora si potrà parlare di sforzo unitario, allora e quando si saranno individuati anche mezzi e strategie comuni. In questo senso, e proprio per questo, considero gli appelli del Presidente della Repubblica generosi, di grande effetto e forse anche di molta importanza, viziati però da una sorta di antistoricismo e forse proprio per questo sostanzialmente inutili. È

giusto fare appello alla rivolta morale, ma come si fa a non accorgersi del disfacimento, invece, morale e materiale di molte istituzioni politiche ed amministrative? Lo Stato è imbecille, insufficiente? Non è questo. Bisogna aver mente a qualche cosa di altro. Lo Stato è diviso perché la lotta alla mafia, non può che essere una lotta che si sviluppa dentro lo Stato, tra i componenti dello Stato. Occorre ricostruire certezza del diritto, ripristinare regole e diritti violati e in questo senso avere anche pienamente il senso delle proprie responsabilità istituzionali. Per questo ho giudicato inquietante e ingiustificabile l'attacco che il Presidente della Repubblica Cossiga ha indirizzato nei confronti di un ex sindaco, il cittadino consigliere comunale Orlando e di un gesuita, padre Pintacuda. Questo Paese è comunque in uno stato estremamente grave, vive una condizione gravissima, se il Capo dello Stato nell'indicare alla Nazione, ai cittadini, al popolo — scusatemi questa retorica, ma non è casuale — i nemici da sconfiggere per vincere la mafia, non trova altro e non trova di meglio che indicare Leoluca Orlando e un gesuita.

Delle molte cose che il Governo regionale potrebbe avviare su questo terreno, credo che poco o nulla sia stato in realtà fatto: non nuove regole per gli appalti, per abolire o ridurre i subappalti, non la programmazione della spesa per abbattere la discrezionalità, non il rafforzamento dei controlli, non la riforma della pubblica Amministrazione. Il Presidente della Regione non ha pubblicato neanche la legge istitutiva della Commissione antimafia regionale, che forse è soltanto un segnale, ma un segnale politico di grande significato. Grande sfiducia ed insoddisfazione dobbiamo esprimere poi sull'azione del Governo relativa alle grandi questioni irrisolte della nostra Regione, dai problemi della difesa della salute, all'occupazione ed all'agricoltura tra le prime. Non posso qui tracciare, come è ovvio anche per motivi di tempo, una panoramica totale, non sarebbe neanche necessario; per questo faccio qui riferimento soltanto a due grandi questioni, l'ambiente e l'acqua.

Si potrebbe far riferimento, a proposito di ambiente, al fatto che nessuna legge è stata approvata e dirò di più, nessuna legge è stata neanche discussa in Commissione di merito da quando è insediato l'attuale Governo, delle molte che pure sarebbero necessarie: dal recepimento della legislazione statale sulla difesa del

suolo al servizio geologico regionale, alla valutazione di impatto ambientale. Si è perso per strada, perfino, un disegno di legge, il numero 521, che era una sorta di *omnibus*, non una normativa complessiva ed organica, ma un *omnibus* nel quale affrontare e risolvere tanti problemi di settore: dai rifiuti, alla gestione delle acque, ai problemi dei parchi ecc... Tuttavia non sarebbe neanche del tutto giusto fare riferimento solo a questo, perché l'attività del Governo non si sostanzia soltanto nell'impulso legislativo, ma anche e forse soprattutto nell'attività amministrativa. Ed allora vediamo questa attività amministrativa, in relazione alla situazione dell'ambiente in Sicilia!

Aumenta l'inquinamento delle aree urbane ed aumenta l'invivibilità delle città. Abbiamo conquistato un altro record, purtroppo negativo anche questo: Palermo e Catania sono tra le città d'Italia, e quindi inevitabilmente d'Europa, tra le più inquinate e le più invivibili. La legge statale sui limiti alle emissioni inquinanti non ha trovato finora in Sicilia alcuna applicazione. Non si è ancora fatto e probabilmente, così stando le cose, non si riuscirà a farlo mai, il catasto dei rifiuti industriali, per cui può succedere che le industrie trovino comodo smaltire, probabilmente anche perché non hanno alternative, i propri rifiuti sotto l'orto o nei terreni vicini o dentro i fiumi o addirittura sulla riva del mare come è avvenuto nella zona industriale di Termini Imerese. Il piano di smaltimento dei rifiuti solidi urbani ha fatto pochissimi passi in avanti, le discariche abusive continuano non solo ad esserci, ma a proliferare. Il piano delle riserve naturali, previsto ormai da una legge di nove anni fa, è ancora lontano dal vedere la luce e nel frattempo non si mettono i vincoli sulle aree proposte come riserva, scadono i vincoli già apposti e che non possono essere rinnovati, le riserve sono abbandonate. Tutte le aree, quindi, già protette o proposte per essere protette, sono alla mercé delle speculazioni edilizie e di ogni forma di aggressione.

I parchi, quelli istituiti e quelli da istituire, languono, sono dei parchi a responsabilità limitata e sono soprattutto dei parchi a sviluppo molto limitato. Il parco dei Nebrodi è ancora a livello di proposta. Recentemente è stato detto che per istituire il Parco dei Nebrodi, sarebbe necessario addirittura dimezzarne l'estensione. Il Parco delle Madonie resta ancora senza organi; non si sa bene che cosa si aspetta o me-

glio, lo si sa benissimo, giacché anche il Parco è considerato poco più che un poltronificio che deve essere occupato e deve essere sapientemente diviso nelle sue varie articolazioni tra i partiti della maggioranza. Nel parco dell'Etna, ed è storia di questi giorni, niente più si fa se non quello che si fa o si potrebbe fare in una unità sanitaria locale. Un Parco, che è una occasione storica fondamentale di sviluppo equilibrato e compatibile con l'ambiente, è diventato poco più che un'occasione per liti e per spartirsi posti e posticini. La cementificazione dei fiumi, anche se grazie alle battaglie di tutti gli ambientalisti è stata smorzata, però non si arresta; la «stradomania», cioè il fatto che si predispongono e si inventano in continuazione nuove opere stradali, aggredisce anche i territori protetti: abbiamo contato oltre trecento strade in via di approvazione o di progetto nel solo Parco dei Nebrodi, per un importo che supera le centinaia e centinaia di miliardi. L'inquinamento marino continua ed i programmi dei depuratori non vanno avanti; il piano di salvaguardia delle coste è ancora lontano dall'essere discusso ed approvato.

In tutto questo, lo sappiamo bene, non ci sono solo le responsabilità della Regione, ma anche quelle degli altri livelli: dallo Stato ai comuni. Però questa è la situazione, aggravata spesso dalle decisioni di spesa della Regione: strade, barriere frangiflutti, cementificazione dei fiumi, porti assurdi come quello che si vorrebbe realizzare a Ginostrea, nell'isola di Stromboli. Sono opere finanziate, gestite e appaltate spesso dalla Regione e che magari ignorano il vincolo posto dall'Assessorato del territorio o dall'Assessorato dei beni culturali o dalla Sovrintendenza. L'Assessorato del turismo, invece di promuovere il turismo, appalta lavori e finanzia opere contro i vincoli posti dall'Assessorato dei beni culturali o dalla Sovrintendenza.

Manca e continua a mancare del tutto, quindi, una cultura di governo improntata al rispetto della natura e dell'ambiente. C'è ancora e prevale ancora la cultura politica della appropriazione delle risorse, dei faraonici impegni di spese per opere pubbliche, dell'accondiscendenza a tutti i falsi bisogni.

Per quanto riguarda la cosiddetta emergenza idrica, mi auguro che ci sia e ci possa essere finalmente quel dibattito e quel confronto a lungo promesso dal Governo, fortemente sollecitato e necessario, ma dal quale il Governo è sempre fuggito. Ciò è testimoniato dal fatto che

per ben quattro volte la Commissione «Ambiente e territorio» è stata convocata con all'ordine del giorno l'audizione del Presidente della Regione e dell'Assessore per i lavori pubblici proprio per affrontare le tematiche dell'emergenza idrica, e per ben quattro volte il Presidente della Regione ha disertato, in qualche occasione chiedendo ai rappresentanti del Gruppo della Democrazia cristiana di allontanarsi dalla Commissione per far venir meno il numero legale. Torno a sollecitare ancora una volta un confronto parlamentare sulla crisi idrica (e mi auguro ci sia con il prossimo e migliore Governo), sull'autorità unica, sulle autorità di bacino, sulle migliaia di miliardi spesi inutilmente o non spesi, in una rincorsa continua di opere e di appalti. Così come è l'ultima frontiera, quella dei dissalatori, su cui il Governo sembra puntare molte delle sue carte. Tale scelta, non essendo inserita nel quadro di un corretto processo di programmazione, è improntata ai criteri di rincorsa dell'emergenza che da parecchi anni ormai caratterizzano la politica delle acque in Sicilia, con effetti perversi sia sull'efficacia della spesa pubblica nel settore sia sull'efficienza della struttura amministrativa frammentata e frammentaria preposta alla gestione delle risorse.

Il cumulo di errori in un settore, in cui peraltro la Regione ha competenza esclusiva, onorevole Assessore, non ha giustificazioni nell'imprevedibilità degli eventi siccitosi che si dice abbiano interessato la nostra Isola nell'ultimo decennio. Vorrei leggere una testimonianza scientifica precisa su questo fatto. Né questa sequenza di errori ha visto un ridimensionamento neppure parziale in seguito alle misure adottate da quella sorta di autorità unica fuori dalle regole costituite, come ricordavo poco fa, dal Presidente della Regione, con l'autonominazione a commissario straordinario delle acque. Le azioni fin qui intraprese da questa surrettizia autorità unica mostrano, al contrario, di perseguire paradossalmente, devo dire, in un periodo in cui — si sostiene — le precipitazioni atmosferiche sono scarse, indirizzi e soluzioni tecniche incentrate sullo sbarramento e la captazione delle acque fluenti, prediligendo le opere di grandi dimensioni ed usufruendo delle corsie preferenziali che le ordinanze del Ministero della Protezione civile consentono. L'incongruenza degli interventi avviati e dei cospicui finanziamenti promossi non ha finora suscitato alcun ripensamento sui criteri di fondo. Non di

fronte al grave danno ambientale in molti casi provocato in aree protette — e mi riferisco a Fosso Canne, alla diga di Blufi, all'acquedotto dell'Ancipa che attraversa il Parco dei Nebrodi, allo sbarramento sul fiume Sosio —, né di fronte alla palese inefficacia, ai fini proprio del fronteggiare l'immediata emergenza, di molte delle opere che sono state appaltate, e che richiedono tempi lunghi o forse lunghissimi per essere realizzate.

Nel frattempo è montata nel dibattito politico e sulla stampa una serrata campagna in favore dei dissalatori di acque marine quale soluzione definitiva per dare alla Regione una risorsa indipendente dal volume delle precipitazioni. Nulla si è detto finora sulle spese, sui costi di primo impianto dei sistemi di dissalazione; sugli ingenti costi di gestione; sulle difficoltà di manutenzione; sulla brevità del ciclo di vita delle strutture, sulla scarsa qualità dell'acqua dissalata e sui costi del sollevamento in quota. C'è un colpevole silenzio o un'ingiustificabile approssimazione che sembrano funzionali soltanto agli interessi che nel frattempo si sono mobilitati nel mondo delle imprese e nel mondo degli appalti. Con tali premesse, ed in un clima di sempre maggiore allarme ed esplicite pressioni, il piano dei dissalatori è salito in cima alla scala di priorità della Giunta regionale senza che l'Assemblea vi fosse minimamente coinvolta né che vi fosse coinvolta alcuna istituzione scientifica, in un confronto serrato sull'opportunità di una scelta che, per gli oneri che comporta, per l'impatto sull'ambiente e per gli effetti sugli schemi idrici regionali, ha tutti i crismi di un vero e proprio indirizzo strategico. Onorevole Assessore, non siamo in linea di principio o in maniera pregiudiziale contrari ai dissalatori, lo siamo qui e adesso per una serie di motivi: primo, perché appare del tutto ignorata la praticabilità di soluzioni alla crisi idrica che siano alternative ai sistemi di dissalazione e che riguardano in particolare l'assunzione di una visione geologica dei problemi di gestione delle acque; secondo, perché viene negata priorità, è questo il fatto, ad una indagine approfondita che non è stata mai realizzata nella nostra Regione, sulle risorse sotterranee, sul loro monitoraggio, sulla repressione degli abusi nel loro sfruttamento. Parlo dei cosiddetti pozzi; non è possibile che in Sicilia l'acqua non c'è fino a quando non si è disposti a pagarla, e quando invece si è disposti a pagarla l'acqua spunta anche abbondante. Non

si è pensato alla salvaguardia della loro qualità, al loro rimpinguamento, ad una politica di rimboschimento e difesa dei suoli, secondo peraltro le linee direttrici individuate dalla recente legge statale cui poc'anzi ho fatto riferimento.

In questo contesto e con un carico di responsabilità che si divide tra il Governo nazionale, la Regione e le autorità locali, vanno inclusi gli incredibili ritardi e le inadempienze riguardanti la riparazione delle reti idriche, il funzionamento dei sistemi di depurazione e riutilizzo delle acque reflue, la razionalizzazione dei consumi civili ed irrigui. È, in sintesi, configurabile su questo scorcio finale di legislatura una nuova rilevante mobilitazione delle risorse finanziarie della Regione, anche se non si sa di quale provenienza, se regionale, extra-regionale o addirittura europea, che ha per oggetto, questo è il punto fondamentale della nostra critica, un mega-appalto di migliaia di miliardi e che ha per finalità quella che per noi, così facendo, non può che restare l'eterna chimera dell'approvvigionamento idrico regionale, riconvertendo in questo modo la politica dei grandi investimenti, dagli invasi alle dighe ed alle canalizzazioni, il cui fallimento peraltro è sotto gli occhi di tutti, ai dissalatori la cui utilità e funzionalità è tutt'ora indimostrata.

Vorrei sottolineare ancora l'assoluta indifferenza, la colpevole passività del Governo regionale nei confronti dei processi di militarizzazione che hanno investito e ancor più investiranno a breve la Sicilia. La caduta dei regimi dell'Est, il perenne stato di crisi del Mediterraneo, l'attuale esplosiva situazione del Golfo Persico stanno spingendo verso un rapido spostamento del sistema militare Nato ed americano dal Nord dell'Europa e dal Nord Italia verso il Sud e verso la Sicilia. Le basi militari come Sigonella si allargano a dismisura, la base di Comiso sembra non verrà più smantellata perché funzionale e funzionalizzata allo sviluppo della base americana di Sigonella, cresce la presenza di armi, di mezzi e di uomini; crescono soprattutto e ancor più cresceranno le servitù militari che rappresentano una vera palla al piede di ogni sviluppo territoriale. È un processo grave che espone in maniera forte la Sicilia e la avvilisce, ma anche su questo purtroppo nulla fin qui ha detto il Governo.

Concludo ribadendo che le dimissioni o la sfiducia all'attuale Governo sono un fatto salutare, l'unico fatto salutare in questo momento per la Sicilia, l'unica condizione che può rimettere

in moto un meccanismo politico che in questo momento gira solo come autoriproduzione del potere, in quell'ottica di falsa potenza di cui ha parlato stamattina l'onorevole Tricoli. Alcuni partiti si apprestano a respingere la sfiducia ma solo per superare un ostacolo, infatti non c'è fiducia. Il gruppo liberale, come già detto, esce dalla maggioranza, cambia quindi la compagine; credo abbiano un qualche fondamento le richieste che vengono dal Partito liberale e che faccio mie. In considerazione di questo cambiamento della maggioranza ci deve essere un cambiamento anche della compagine governativa. Mi pare rientrerebbe nelle regole formali e istituzionali. La verifica, si è detto, non può che continuare perché c'è grande insoddisfazione, almeno nel Partito socialista.

È una situazione paradossale: il Governo non riceve sfiducia ma non ha la fiducia da parte dei partiti che lo sostengono. Quali programmi seri si pensa di poter portare avanti? È un mistero. Il Governo può sopravvivere solo quindi come aggregato per la gestione dell'esistente e del potere per arrivare fino alle elezioni. È quanto di peggio possa capitare sul piano politico e per le sorti della Sicilia. Credo che sarebbe meglio, molto meglio, l'immediata sfiducia, almeno si potrebbe ricominciare a respirare e a ragionare di prospettive serie.

SUSINNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSINNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ripresa dell'iniziativa politica e del dibattito assembleare coincidono, purtroppo, con il barbaro assassinio da parte della mafia del giudice Rosario Livatino. L'urgenza dei problemi, la drammaticità di alcune questioni che investono la Regione ci debbono indurre a discutere serratamente della mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista per uscire da questa situazione di stasi politica e di irrisolte difficoltà nei rapporti tra le forze politiche che sostengono il Governo Nicolosi. La nostra convinzione era e rimane che i problemi che attanagliano la Sicilia — criminalità organizzata, sviluppo, occupazione — non possono attendere il maturarsi ed il perfezionarsi di ipotetici e difficili nuovi equilibri, ma richiedono una risposta adeguata, quali che siano le difficoltà dei rapporti tra i partiti. Né, d'altra parte, si può pensare che l'accumularsi di problemi irrisolti,

a causa della debolezza dei governi resi impotenti dalle evidenti divaricazioni interne ai maggiori partiti della coalizione, renderebbe in prospettiva più facile il nascere di nuove maggioranze politiche e di nuovi governi. Occorre, sostanzialmente, ridare credibilità e capacità a questo Esecutivo al fine di affrontare con determinazione i problemi della nostra Regione, primo fra tutti, la recrudescenza della criminalità mafiosa, sempre più decisa e spietata sia nei territori fino a ieri considerati meno esposti al rischio, che nelle aree di più tradizionale radicamento. Per noi repubblicani, oggi, la lotta ai poteri criminali deve costituire l'impegno prioritario di tutti i partiti per garantire una corretta vita democratica nel nostro Paese, ed in particolar modo nella nostra Sicilia, dove ormai ampie zone sono stabilmente controllate da organizzazioni criminali. La risposta che lo Stato in primo luogo deve dare alla sfida portata dai poteri criminali e mafiosi alla convivenza civile non è solo questione che riguarda la politica dell'ordine pubblico; essa investe le politiche sociali fin qui realizzate in vaste aree del Paese, segnate da una prolungata assenza dello Stato e dal basso livello di consenso democratico che tradizionalmente si è raccolto attorno ai soggetti istituzionali. Si è affermato, in sostanza, in importanti realtà del Paese, un vero e proprio «anti-Stato», che si presenta nel territorio come autorità alternativa rispetto al sistema dei poteri legali.

Occorre, allora, per quanto riguarda gli strumenti di prevenzione e repressione, applicare realmente le norme esistenti nel nostro ordinamento, passando anche attraverso una rilettura critica, alla luce dell'esperienza consolidata in giurisprudenza ed in dottrina, di norme fin troppo garantiste, le quali hanno determinato nella realtà dei fatti la mancanza di certezza della durata della pena irrogata, ingenerando nei cittadini sfiducia nelle istituzioni e nel contempo incoraggiando i criminali a delinquere. In tale direzione, ancora un impegno prioritario va rivolto all'attuazione dei programmi di potenziamento degli organici e delle strutture giudiziarie e delle forze dell'ordine, tale da consentire un'inversione di tendenza su tutto questo fronte che impone precisi interventi strutturali dello Stato da collegare ad un rinnovato impegno istituzionale rivolto a favore di una società civile in forte crescita, complessivamente meno barbara e violenta, senza dimenticare ma valorizzando l'abnegazione, spesso oscura, di tanti

magistrati e lavoratori delle forze dell'ordine che già oggi con sacrificio operano per questo obiettivo. Occorre, infine, un salto di qualità degli apparati dello Stato, tradizionalmente addetti a garantire l'ordine e la sicurezza pubblica. Salto di qualità in cui l'adesione democratica, l'efficienza e la trasparenza dell'azione debbono passare sempre più attraverso un coordinamento reale delle funzioni, a partire dal superamento della situazione attuale che assegna ai tre principali corpi di polizia funzioni analoghe, per tendere ad una specializzazione sempre più spiccata. Si tratta, quindi, di ipotizzare risposte che vedano il massimo coinvolgimento delle istituzioni nazionali ed il contributo di quelle regionali sul piano squisitamente sociale. Infatti, per quanto riguarda la politica sociale, è necessario, innanzitutto, che a quella di un alto livello democratico si affianchi l'immagine di uno Stato e di una Regione trasparente e capace di rimuovere le sacche di inefficienza e di assenza in cui trovano terreno fertile il clientelismo ed il reddito parassitario della grande malavita.

Inoltre è necessario un intervento preventivo attraverso un'efficace e coerente politica occupazionale con la rimozione di disuguaglianze ed emarginazioni, togliendo spazio alle tentazioni offerte alla mafia nel suo presentarsi quale sbocco capace di garantire offerte di lavoro. Su un altro versante, polemiche, strumentalizzazioni, confusioni di ruoli, ritardi politici ed istituzionali, hanno profondamente lacerato il fronte delle forze impegnate nella lotta alla mafia. A tutto ciò bisogna porre rimedio immediatamente, proponendo con forza l'esigenza di un impegno convergente ed unitario delle forze politiche, al riparo da ogni tentazione di protagonismo propagandistico. Riteniamo che l'azione unitaria delle forze politiche debba apparire limpida e credibile per non anteporre all'esigenza di questo straordinario sforzo unitario il rituale logoro e meschino del solito tradizionale antagonismo e la ricerca strumentale di modesti vantaggi di parte.

È stata riscoperta proprio ora l'esistenza di presunti rapporti investigativi, ad uso interno delle forze dell'ordine, che la stampa pone all'attenzione delle forze politiche ed all'opinione pubblica. Contiguità con la mafia, si dice, di due Assessori regionali. Noi repubblicani non siamo affatto favorevoli all'emergere della cultura del sospetto generalizzato, ma siamo favorevoli al rafforzamento dei principi democra-

tici tipici di uno Stato di diritto. Nel caso infatti delle presunte collusioni con la mafia di due membri del Governo, non ci troviamo di fronte, onorevoli colleghi, all'invocazione e riaffermazione di un principio costituzionale di presunzione di innocenza di un imputato alla fine di un regolare procedimento penale, sfociato in un avviso di garanzia firmato da un giudice della Repubblica, ma ci troviamo davanti ad un fatto increscioso: un articolo di stampa il quale riporta la notizia, non ripresa successivamente da altri quotidiani, di un rapporto dei carabinieri che vede coinvolti due Assessori regionali. Bisogna render merito al Presidente della Regione, il quale prontamente ha chiesto conferma ufficiale al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio ed al Ministro della Difesa in merito a quanto asserito dalla stampa.

Si è appreso che tale rapporto costituisce una «base interna di discussione» e che nel contempo si è aperta un'indagine sulla fuga di notizie. Occorrono, onorevoli colleghi, invece, in questi casi misure realmente efficaci, atte a tutelare l'immagine individuale dei colleghi ingiustamente accusati e di tutti noi.

In merito ad altre notizie riprese dalla stampa su altri rapporti, sempre delle Forze dell'ordine, che riguarderebbero il Ministro Gava o il Ministro Zanone, devo dire che certamente qui non si salverà più nessuno se proseguirà questo modo aggressivo di portare avanti i problemi che a volte non fa chiarezza e non rispetta i più elementari diritti dei cittadini e quindi anche dei deputati. Permettetemi di dire che anche i *mass media* possono e devono giocare un grande ruolo di coraggio democratico e di serietà professionale nel non dare in pasto all'opinione pubblica notizie prive di riscontri oggettivi. Pertanto, attraverso un voto di sostegno al Governo, siamo sicuri di sconfiggere la cultura delle divisioni e del sospetto generalizzato. Queste forme di partitocrazia esasperata, la quale rappresenta all'esterno fatti del genere, si inquadrano in un preciso disegno occulto di far cadere il Governo, concorrendo pesantemente non a indebolire la mafia, ma all'imbarbarimento della vita civile ed istituzionale della nostra Regione. Ecco uno dei fondamentali motivi del nostro sostegno al Governo. Viviamo in uno Stato di diritto e non nella «repubblica delle banane».

Fondamentale, quindi, resta per noi repubblicani la convinzione che l'impegno contro la mafia e la criminalità organizzata sarà vincente

solo se saprà chiamare in causa tutti i protagonisti necessari, siano essi impegnati in politica, come sul versante sociale e produttivo. Sempre in questo quadro, le autorità di governo dell'Isola, sia a livello regionale, che presso gli enti locali, hanno innanzitutto il dovere di garantire il massimo della trasparenza, efficacia e tempestività al funzionamento delle istituzioni e della pubblica Amministrazione, per cercare una soluzione necessaria e possibile ai problemi dello sviluppo produttivo, del lavoro, della condizione di vita della gente. Urge, in altri termini, porre rimedio alla crisi della politica. I pericoli che corre la nostra Regione infatti sono ancora più forti di quanto già non emerga dalle sue condizioni di disagio sociale ed economico e mettono in gioco la sua stessa capacità di esercizio produttivo e corretto dei poteri di autonomia e di autogoverno. Così, ogni possibilità di confronto autorevole con il resto del Paese viene compromessa.

La Sicilia ed il Mezzogiorno corrono il rischio di registrare una condizione di definitiva emarginazione dal processo di unificazione europea del 1993: per l'aumento dei disoccupati; per l'incremento degli inoccupati; per il territorio insufficientemente infrastrutturato e scarsamente dotato di reti viarie; per la ormai drammatica insufficienza idrica dovuta anche alla eccezionale condizione della siccità, ma principalmente agli errori e alle disamministrazioni che da anni si registrano nella gestione pubblica di un bene essenziale alla vita civile e allo sviluppo economico della collettività meridionale; per il cattivo utilizzo dei fondi della legge sull'intervento straordinario e per le incapacità politiche e progettuali del Governo di gestire il ruolo di soggetto primario che gli deriva dalla stessa legge numero 64 del 1986.

In tale ottica noi repubblicani non comprendiamo perché non si mette concretamente mano a riordinare l'attuale distribuzione delle competenze assessoriali mediante la creazione dei dipartimenti; perché non si procede a un riassetto del corpo burocratico (il contratto dei dipendenti regionali è ormai scaduto da tre anni); perché non si procede all'istituzione del silenzio-assenso nell'ambito della resa dei pareri; perché non viene introdotto il termine per la definizione dei procedimenti amministrativi in recepimento della legge nazionale. Perché, caro Presidente, non viene normativamente stabilita la rotazione dei funzionari e l'attribuzione agli stessi di incarichi «extraufficio» con la

puntualizzazione che ad ognuno non possano essere attribuiti più di uno o due incarichi in relazione alla entità degli stessi? Perché non viene recepita la recente legge statale di riforma delle autonomie locali, con particolare riferimento al sistema dei controlli? Perché non si mette mano ad una seria riforma delle unità sanitarie locali in Sicilia, invece di prorogare il termine per l'elezione delle assemblee generali adducendo motivazioni futili in attesa della riforma nazionale della materia, la quale poi, puntualmente, non recepiremo nel nostro ordinamento?

Ancora una volta, la lotta contro la criminalità organizzata e mafiosa è anche questione di buon governo. È questione che attiene allo sviluppo di una cultura della legalità che si avvalga di strumenti normativi, di adeguati presidi istituzionali ma che si avvalga soprattutto del buon esempio offerto dall'Amministrazione pubblica. In tale direzione rivendichiamo una risposta concreta, immediata e credibile del Governo ai temi sollevati prima, perché si affermi in questa Aula, nella maggioranza, la volontà di programmare, in questo scorcio di legislatura, tutte le questioni legislative e amministrative poste per intervenire efficacemente nei comparti di vitale importanza, per assicurare prospettive di sviluppo e condizioni di vita dignitose alla comunità. Lotta alla criminalità, politiche industriali e ruolo delle Partecipazioni statali, pubblica Amministrazione, problema del personale e legge-quadro sul pubblico impiego, piano regionale dell'occupazione, formazione professionale, territorio, ambiente e politica delle acque, funzionamento degli enti locali e recepimento della legge sulle autonomie locali: sono questi i temi a cui il Governo deve dare risposte. Occorre recuperare un positivo rapporto tra opinione pubblica e istituzioni e quindi recuperare una forte volontà fattiva e propositiva del Governo.

In tale ottica emerge la seconda motivazione del voto di fiducia al Governo. In primo luogo occorre che le forze di coalizione della maggioranza, in modo particolare Dc e Psi, recuperino incongruenti divisioni e ritardi che si sono andati accumulando nella vita politica regionale, e si raccordino in un'attività parlamentare intensa e produttiva per dare concrete risposte alla recrudescenza mafiosa e allo sviluppo corretto della società siciliana. Stroncare sul nascere la cultura generalizzata del sospetto; lotta alla criminalità organizzata e mafiosa, recu-

pero di un più solidale e autorevole rapporto tra le forze della maggioranza, in primo luogo tra la Democrazia cristiana ed il Partito socialista, chiusura della verifica interna alla maggioranza, impegni programmatici che in particolare individuino nel processo di rinnovamento e di sviluppo gli obiettivi fondamentali del programma di fine legislatura del Governo; sono sostanzialmente queste, Presidente, le due ragioni essenziali e determinanti per l'adesione del Partito repubblicano alla maggioranza. Da troppo tempo in Sicilia la politica si esprime solo con il balbettio delle buone volontà inconcludenti, o peggio ancora, dell'aggravio penalizzante delle buone intenzioni, con il risultato di contrabbandare un'asfittica condizione di litigiosità permanente tra le forze politiche spesso motivata da interessi di basso profilo.

Oggi bisogna dire basta, onorevoli colleghi, bisogna dare una risposta forte alla sfida della mafia perché sembra che ci siano le premesse perché la Sicilia esca dalla crescente arretratezza economica e civile in cui versa. Per quanto riguarda l'intervento svolto stamani dall'onorevole Parisi, il quale afferma che il Partito repubblicano italiano guidato in Sicilia dall'onorevole Gunnella, è diventato una corrente della Democrazia cristiana, diciamo con chiarezza che facciamo parte di una maggioranza e che collaboriamo ufficialmente con la Democrazia cristiana. L'onorevole Gunnella ha sempre interpretato questo ruolo con la massima chiarezza e soprattutto ha svolto un ruolo politico positivo e propositivo. Comprendiamo obiettivamente il motivo di questi attacchi del Partito comunista all'onorevole Gunnella. Onorevole Parisi, vi dichiarate partito alternativo e di opposizione, mentre nei fatti e nella sostanza non praticate una vera opposizione. Capisco che tutto questo è noto non solo agli ambienti politici, ma anche all'opinione pubblica. Ricordo a me stesso e vorrei capire da cittadino, il disimpegno del Gruppo comunista subito dopo l'elezione dell'onorevole Natoli a Presidente della Regione. La Sicilia aspetta una risposta politica e chiara in merito all'atteggiamento del gruppo comunista, il quale, nel giro di cinque minuti, ha diramato tre comunicati che mettevano in discussione quel voto di rinnovamento. Vogliamo sapere a quale Governo aspira, nell'interesse della Regione siciliana, il Partito comunista e la smetta di attaccare senza motivo l'onorevole Gunnella.

GALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dovrò fare, come il collega che mi ha preceduto, un grosso sforzo di autoconvincimento per esprimere subito il mio voto. Un voto convinto a favore della mozione di sfiducia. Voglio però aggiungere, per non dare un senso rituale al mio intervento, che avrei gradito, per una questione di «igiene istituzionale», che questo Governo si fosse presentato senza i due assessori indicati in un rapporto dei Carabinieri come punti di riferimento delle cosche, rapporto che qui, stamane, il Presidente della Regione ha confermato essere quanto meno formalmente valido. Mi soffermerò su questo perché — voglio dirlo subito — non c'è nulla di personale nelle valutazioni che voglio esprimere a questo riguardo. Il mio sarà un voto convinto, poiché ritengo che il punto di fondo sia il fatto incontestabile che l'Amministrazione regionale, per scelta del Governo e di questa maggioranza, cui prima si è riferito con tanta passione il collega repubblicano, non è protagonista politico, né istituzionale, né morale nella lotta antimafia. Così come non lo è — e non è un caso — nell'opera di rinnovamento sociale, economico e culturale della Sicilia. L'assassinio di un giovane giudice, capace ed onesto, è questione che riguarda quel ruolo e quella presenza antimafia di cui ho parlato.

Non si può parlare, come nella mozione democristiana e nelle dichiarazioni del Presidente della Regione, di terrorismo politico mafioso, quando di terrorismo politico non si volle assolutamente parlare da parte della Democrazia cristiana quando fu ammazzato Pier Santi Mattarella. Allora quel termine venne letteralmente bandito da ogni commento. Allora, devo domandarmi, e devo dire ai cittadini siciliani e italiani, perché mai, improvvisamente, questo concetto di terrorismo sia venuto fuori nella mozione della Democrazia cristiana. È venuto fuori per due ragioni: perché quando si parla di terrorismo si presuppone, e Andreotti ha dato il «la» in questo, l'estraneità della mafia allo Stato ed all'Amministrazione pubblica. Lo ha già accennato l'onorevole Parisi stamattina: si vuole chiamare all'unità di governo anche l'opposizione, su misure declamatorie e sbagliate, quasi si trattasse delle «grida» di manzoniana memoria. Questo è il senso che si è

voluti dare al concetto di «terrorismo mafioso». Il Governo regionale ricorderà (ed il Presidente, pur se assente, ricorderà anch'egli) come, riferendomi alle dichiarazioni programmatiche del secondo Governo Nicolosi, notai una lacuna grave, tutt'altro che casuale, riguardante la lotta alla mafia. Il Presidente volle rispondere con una battuta: «È l'Amministrazione attiva, il lavoro quotidiano, la vera risposta, la vera lotta alla mafia».

Non mi pare che neppure di questo oggi si possa parlare. Questo ennesimo attentato, come gli altri, come l'attentato cui faceva riferimento il Presidente Nicolosi, ci pesa addosso, qui, in questa Aula; non è cosa che non ci riguarda. Questo Governo regionale ha ed esprime coerentemente un'idea ed una prassi assolutamente riduttive della lotta antimafia e della battaglia democratica in genere, perché una idea e una prassi di tipo radicale, compromettono inevitabilmente il sistema di potere che è stato costruito e rafforzato in questi anni. Io non so se ha ragione l'onorevole Parisi quando parla di un doppio circuito di potere. Certamente, questo circuito di potere è corposo, concreto, si avverte nella vita quotidiana della gente e passa attraverso l'Amministrazione pubblica, cioè anche attraverso l'Amministrazione regionale.

E come interpretare, del resto, signor Presidente, se non così, la mancata pubblicazione della legge regionale istitutiva della Commissione regionale antimafia? Una legge con compiti corretti ed ineccepibili che, ne sono certo, la Corte costituzionale, cui intendo rivolgermi prestissimo, considererà costituzionalmente legittima. Dovrei dimenticare d'essere un giurista, per credere che la Corte costituzionale possa giudicare incostituzionale questa legge. Si tratta di compiti corretti ed ineccepibili, di ispezione, controllo e proposta, riguardanti competenze esclusive della Regione siciliana. Di questo si tratta, ed è grave, è un gravissimo atto politico, il non averla pubblicata, giacché il Commissario dello Stato può dimostrare, come dimostra, incultura ed arretratezza giuridica nella motivazione contenuta nel ricorso (che non vorrei neppure citare). Semmai, sarebbe più interessante conoscere il giudizio del Presidente della Regione, su affermazioni del Commissario dello Stato come questa: «dopo questa dolorosa premessa necessaria ogni giorno per i tanti banditori e ciarlatani che battono le nostre piazze». Quella premessa definiva la lotta

alla mafia una lotta per l'affermazione del diritto, delle regole eccetera.

Ora, non so se un atto formale diretto alla Corte costituzionale possa — secondo regole e prassi giuridiche — essere involgarito da simili espressioni, riferite, tra l'altro, non so a chi, e che dimostrano soltanto una coda di paglia lunga almeno un paio di chilometri. Inoltre, poco prima di concludere, il Commissario dello Stato, dice: «Non può non osservarsi, infine, che la materia della prevenzione e lotta contro la mafia esula dalle competenze della finalità propria dell'ente Regione». Questa concezione delle finalità dell'ente Regione e la concezione stessa della mafia che ha il Commissario di governo non meriterebbero alcun commento. Ma mi riferisco alla responsabilità politica del Presidente della Regione che, o ha condiviso, o ha ritenuto plausibili queste motivazioni, o peggio, non ha ritenuto di superare queste motivazioni con un atto politico del quale assumersi la responsabilità. Un atto politico che avrebbe messo in moto un meccanismo importante.

Mi sono un po' soffermato sulla vicenda della mancata pubblicazione della legge, perché sono convinto che se il Presidente della Regione e gli Assessori avessero letto anche in parte la relazione della Commissione nazionale antimafia, ad esempio a proposito del comune di Palma di Montechiaro, si sarebbero resi conto di quale necessità, di quale urgenza, avrebbero richiesto un'iniziativa della Regione, si sarebbero resi conto di quanto avrebbe giovato questa iniziativa agli amministratori locali di Palma di Montechiaro, oggi letteralmente nelle mani delle cosche mafiose. Gli amministratori locali, se non sono corrotti o non vogliono diventare tali, devono rischiare la pelle, giorno dopo giorno, soli anche loro come i giudici; e non è detto che non si abbia voglia di parlare. E tutto questo, secondo il Commissario dello Stato, non è compito della Regione. Mi pare di aver letto, posso sbagliarmi, che, ad un certo punto, l'Amministrazione regionale o l'Assessorato, hanno esercitato in un caso il potere sostitutivo. Si tratta di scuole non realizzate, di residui urbani non ritirati. Per esercitare il potere sostitutivo, è stato mandato un funzionario regionale, il quale si è dato immediatamente ammalato e comunque non ha fatto quasi nulla. Mi domando se questo è ammissibile, e non per la debolezza del funzionario regionale, ma per il modo in cui viene affrontata una questione

di questo genere. Questo per quel che riguarda il comune di Palma di Montechiaro.

Ma che cosa si è fatto negli altri comuni della provincia di Agrigento e delle altre province? Infiltrati, corrotti, minacciati, di tutto ciò non deve forse occuparsi l'Amministrazione regionale? Non è una responsabilità elusa dinanzi alla quale un Governo dovrebbe dimettersi immediatamente? E se da una relazione della Commissione antimafia arrivano denunce e accuse circostanziate di questo genere, chi dovrebbe riguardare se non l'Amministrazione regionale? Riguarda soltanto la polizia, la Magistratura? Ma non si è detto, signor Presidente, qualche anno fa, lo ha detto proprio lei, lo ricordo bene, quando furono emessi i famosi mandati di cattura nei confronti dei «Cavalieri del lavoro» di Catania, che non bisognava criminalizzare, che la via giudiziaria nei confronti della mafia era sbagliata?

Bene, c'è la via amministrativa; perché non si segue? A livello nazionale ed internazionale, voglio ricordarlo proprio per sottolineare la concezione assolutamente riduttiva, non casualmente riduttiva della lotta antimafia e dello stesso ruolo dell'Amministrazione regionale, vorrei ricordare che si fa insistente l'allarme per una criminalità organizzata di tipo mafioso che ricicla denaro sporco, che investe in imprese apparentemente lecite, che corrompe pubblici amministratori e banchieri. Dico a livello internazionale e nazionale. Il vertice dei sette Paesi industrializzati, signor Presidente, ha redatto attraverso un'apposita commissione un rapporto che indica dieci misure concrete verso i Governi nazionali. Dieci misure concrete per impedire appunto il riciclaggio di denaro sporco, l'investimento in imprese formalmente lecite, la corruzione di pubblici amministratori e banchieri. Dico, il vertice dei sette Paesi industrializzati. Ed il Ministro del Tesoro italiano, Guido Carli, ha presentato un disegno di legge che recepisce alcune di queste misure. Il Presidente del Consiglio Andreotti non ne ha neppure parlato. Ha parlato però del divieto di caccia. Ma di questo rapporto in sede di Governo, se non ho letto male, sui giornali non c'è stata alcuna traccia. Sarà stata una proposta in qualche modo discutibile, questa presentata dal Ministro del tesoro, ma sicura e concreta. Con ogni probabilità il Presidente Nicolosi non ne sa nulla. Eppure, ciò che si propone, signor Presidente, a livello nazionale ed internazionale — e noi andiamo verso l'Europa del 1993 e

dovremmo essere più attenti alle iniziative assunte a livello internazionale — è un insieme di misure e di controlli di natura amministrativa: non si propongono né leggi di emergenza né la ghigliottina che qualcuno ha ricordato all'indomani dell'ennesimo omicidio. Perché non si comincia a seguire questa via, se c'è un'indicazione di questo tipo, se il sistema di potere mafioso diventa un modello pericoloso per l'economia e l'amministrazione della cosa pubblica a livello mondiale; se si sa che qui ci sono le radici? Ed è a questo livello, signor Presidente, che credo debba collocarsi, senza togliere nulla a ciò che è avvenuto, la vicenda degli Assessori Sciangula e La Russa.

Ho letto e commentato per iscritto l'istruttoria del primo e forse ultimo maxiprocesso di Agrigento, ho letto la testimonianza di alcuni dirigenti democristiani i quali hanno detto, con molta semplicità, che non potevano stare a verificare i 35 mila voti presi da un candidato risultato il primo dei non eletti al Senato, e che, quindi, quel che interessava era il fatto che Carmelo Colletti, il capo mafia poi ammazzato, responsabile di traffici internazionali di droga e probabilmente di armi, era in grado di procurare voti. L'onorevole Calogero Mannino ha spiegato che era andato ad una cena dove c'era il signor Settecasesi, altro capo mafia, ma ha detto che non lo conosceva anche se si trovava lì. Queste impressionanti testimonianze — che naturalmente non hanno rilevanza penale, né debbono averle in uno Stato di diritto, sul quale adesso in conclusione tornerò, visto che il Presidente ha citato lo Stato di diritto — indicano come, in realtà, questo sistema di potere insieme politico ed economico, con ramificazioni di tipo criminale di questo livello, è qualche cosa di permeabile, di diffuso, di appiccicoso. Un modello che, come si vede, sta diventando o rischia di diventare un modello nazionale e internazionale di esercizio del potere pubblico. E quando parliamo, tutti d'accordo sull'esigenza della riforma della politica, non ci rendiamo conto che la degenerazione attuale del sistema dei partiti è stata accentuata dall'affermazione quotidiana, mai contrastata fino in fondo, spesso nascosta, di questi comportamenti. Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che l'intero Governo dovrebbe andarsene, e ciò per la semplice ragione che per la concezione e la prassi della propria azione amministrativa sul versante della lotta antimafia, questo Governo rende credibile una contiguità di suoi assessori, di qua-

lunque assessore, con il potere mafioso. Lo Stato di diritto e il garantismo invocati dal Presidente, giustamente invocati, impongono di distinguere — questo è un cardine dello Stato di diritto — tra responsabilità penale e responsabilità politica. Qui non stiamo parlando di responsabilità penale e dunque personale, stiamo parlando di responsabilità politica per la quale non si richiedono prove o condanne, o meglio, non si richiedono valutazioni di prove, né di condanne del medesimo genere di quelle che deve chiedere il giudice penale. A questo livello, ciò che conta, ciò che è prevalente, non è l'interesse pure apprezzabile di tipo personale, è l'interesse collettivo, l'interesse pubblico, il criterio di misurazione in uno Stato di diritto. Ma non c'è un diritto costituzionalmente garantito ad essere Assessore, né Ministro o deputato regionale, così come è garantita la libertà personale di qualunque cittadino, sia esso deputato regionale, nazionale, Assessore o Ministro. Non c'è una particolare garanzia costituzionale di questo genere. Un rapporto dei carabinieri o una scheda dei carabinieri può essere sufficiente? Ebbene sì, è sufficiente per creare, in queste condizioni, e con questo Governo, una condizione oggettiva di inaffidabilità dei due assessori e del Governo regionale. E non c'è ombra di polemica personale in questo. Sto parlando in termini di Stato di diritto. Sandro Pertini, in una riunione del Consiglio superiore della Magistratura, di cui ero componente laico, in un bellissimo intervento a proposito dei magistrati che si lamentavano della cultura del sospetto, disse: «Attenzione perché, in certe funzioni pubbliche, la moglie di Cesare non solo deve essere, ma deve apparire onesta».

Dunque l'apparenza, la credibilità, diventano un dato oggettivo al momento della responsabilità politica. Posso, fuori di qui, esprimere un giudizio, posso farlo da cittadino, da avvocato che ha letto le carte, posso persino esprimere una solidarietà nei confronti degli Assessori. Ma se debbo emettere un giudizio politico, non posso confondere la responsabilità penale con quella politica; debbo valutare la misura dell'affidabilità e della credibilità di un governo regionale investito da una bufera come quella che sta attraversando la Sicilia. Di fronte a qualcosa che milioni di uomini e di donne hanno letto, a questo punto, come è giusto, gli Assessori, come ha già detto questa sera l'onorevole Natoli, che per la prima volta ho sen-

tito un po' sopra tono, ritengono di dovere reagire. Ed è giusto reagire per difendersi, per affermare la loro integrità. Devono farlo però non condizionando se stessi e gli altri in una vicenda di tipo politico che ha delle regole molto più rigide. Quello di Gava non è un esempio da seguire, signor Presidente; Gava è una vergogna nazionale! Non saprei definirlo altro che cosí. Lo Stato di diritto impone che nelle amministrazioni centrali e locali siano garantite trasparenza ed efficienza, in un quadro di credibilità generale, che i giudici ed i poliziotti siano capaci ed attrezzati materialmente e moralmente, che ricevano una solidarietà attiva; che l'economia e l'imprenditoria siano regolate da norme precise e da comportamenti leali, senza violenze, né corruzioni, né prevaricazioni e questo secondo le regole del sistema capitalistico, non secondo le regole di una società futura.

Che cosa può fare, nello Stato di diritto, la Regione siciliana? Intanto, signor Presidente, anch'io le chiedo, qui e subito, di promulgare la legge istitutiva della Commissione regionale antimafia e di consentire che tale Commissione cominci a lavorare, cominci a guardare dentro questo groviglio impressionante di interessi, di cattiva amministrazione e di collusioni, seguendo le proprie competenze, quelle che le spettano, quelle che sono accuratamente previste nella legge regionale. Voglio citare solo due esempi. Potrei dilungarmi su di essi, ma li cito soltanto. L'Alto Commissario per la lotta alla mafia — credo che il Presidente abbia questa nota, almeno questa — dopo l'approvazione della legge statale numero 55 del 1990, ha suggerito al Governo nazionale — dicendo che la destinazione di questa serie di suggerimenti erano i governi locali — alcuni provvedimenti che riguardano anzitutto la spinosissima questione degli appalti e dei subappalti. Ciò che primariamente riguarda l'Amministrazione regionale. Questa Regione, qui e subito, può svolgere una funzione di controllo e — aggiungo — di aiuto, di sostegno alle amministrazioni locali che si trovano notoriamente in queste condizioni; può controllare, per la parte che le compete, su scala regionale, i circuiti finanziari e bancari, perché la competenza del Presidente della Regione non può essere invocata soltanto quando si tratta di patteggiare e magari di lottizzare un presidente della Cassa di Risparmio o del Banco di Sicilia o un consiglio d'amministrazione. Ci sono le Commissioni provinciali di controllo da rinnovare. Ma che vergogna è

mai questa? Le Commissioni provinciali di controllo, quei controlli di cui stanno parlando in questo rapporto i governi dei sette Paesi industrializzati, che parlano di controllo pubblico, possono mai immaginarseli? Ma che appuntamento con il mercato comunitario del 1993 è mai quello in cui le Commissioni provinciali di controllo sono scadute da tempo ed i partiti non si sono ancora messi d'accordo sul come e con chi rinnovarle?! I controllati diventano controllori. Ma sono delle indecenze che ormai sono diventate talmente banali, che magari ci si annoia a sentirle ripetere. Ed invece io credo che bisogna ripeterle!

In generale, voglio dire, signor Presidente, ed ho concluso, che ritengo che in questo momento le dimissioni del Governo possono perfino rappresentare un segno di grande tensione morale ed istituzionale. In uno Stato di diritto, un'Amministrazione regionale, un'autonomia statutaria come quella nostra — che si inserisce, badate, nel principio generale dell'articolo 3 della Costituzione — cioè la Regione siciliana, è stata costituita con Statuto speciale proprio per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impedivano l'uguaglianza e la partecipazione dei cittadini siciliani alla Repubblica. Questi diritti e queste libertà fondamentali che il vecchio Stato non aveva mai garantito, cioè il lavoro, la salute, l'ambiente, l'acqua, possono diventare l'oggetto di una rinnovata tensione morale ed istituzionale. Ma per far questo ci vogliono atti politici chiari. Quando non si sta più bene, quando si ha la responsabilità di una cosa che va male, si va via, si lasciano le poltrone, si lasciano i partiti, si esprime politicamente un atto di coerenza, che la gente capisce. Questo sistema di amministrazione regionale, che poi è un sistema di governo regionale, che poi è un sistema di potere regionale, come ha detto benissimo l'onorevole Parisi stamattina, che cosa fa se non dispensare... Ma diciamolo con franchezza qui! Che fa questo sistema, se non dispensare, attraverso una estesa rete di potere, benefici e privilegi? Altro che affermare diritti e libertà fondamentali! L'autonomia siciliana è degradata a questo livello, signor Presidente. Parole al vento? Io le lascio qui. Questa degradazione, affinché sia superata rispetto ai fatti gravi che accadono, richiede un atto politico coerente, un salto di qualità, un momento importante di assunzione di responsabilità, al di là della risposta a

questo o a quell'altro episodio, perché davvero, signor Presidente, questo significa affermare lo Stato di diritto.

CANINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo parlamentare comunista per esprimere il mio voto contrario all'approvazione della mozione stessa. Ad alcuni potrà sembrare strana questa mia posizione, se è vero che sono stato uno dei deputati della maggioranza che ha espresso critiche al Governo, ma quando, ad esempio, l'onorevole Parisi esprime un giudizio negativo su tutti i Governi di questi ultimi anni, guidati dall'onorevole Nicolosi, non mi trova certamente d'accordo. Quando si addebita all'onorevole Nicolosi di essere l'autore dello svuotamento dei poteri dell'Assemblea, mi si trova doppiamente dissenziente. I poteri del Parlamento regionale, onorevoli colleghi, appartengono a questa Assemblea, che funziona nella misura in cui i parlamentari si fanno valere nei confronti di chi gestisce i lavori d'Aula e non credo che in questa legislatura possiamo dichiararci soddisfatti della funzionalità dei lavori d'Aula.

Non sono soltanto insoddisfatto per il nuovo Regolamento interno che è stato approvato da questa Assemblea, ma anche per le decisioni prese dalla Conferenza dei Capigruppo che stabilisce le sessioni parlamentari, le settimane di lavoro dedicate alle Commissioni ed all'attività politica. Da settimane e settimane quest'Aula non ha più lavorato. Che colpa può avere il Governo se l'Aula non ha funzionato? Dobbiamo avere anche la capacità dell'autocritica. Non abbiamo avuto il coraggio di farci valere nei confronti della principale carica istituzionale dell'Assemblea, onorevoli colleghi. È una considerazione sulla bocca di tutti, solo che non abbiamo il coraggio di addebitare queste responsabilità nei confronti di chi ha il dovere di rendere sempre più funzionale l'attività legislativa. Ricordo, nel corso delle crisi, quanti deputati del Gruppo comunista, onorevole Aiello, quanti deputati democristiani si lamentavano che non avevamo più nessun ruolo, perché l'Assemblea non si riuniva mai, perché non avevamo un interlocutore con cui discutere. Quante volte ci siamo lamentati nei corridoi?

E allora? Quando si presenta una mozione di sfiducia nei confronti di un Governo, si vuole provocare una crisi. Cosa comporta una crisi? A che cosa servirebbe? Siamo ormai alla fine della legislatura. Mancano pochi mesi alla chiusura della legislatura. Piuttosto che parlare di anni di malgoverno sotto la Presidenza dell'onorevole Nicolosi, credo che in questa circostanza, che ci vede impegnati in questo dibattito politico sulla mozione di sfiducia, tutti insieme dobbiamo compiere uno sforzo per raggiungere qualcosa di concreto e metterci d'accordo sulle cose da fare per dare risposte alla Sicilia. Anziché parlare di sfiducia a questo Governo, utilizzerei questo dibattito per affrontare tre, quattro problemi di grossa portata per portarli a soluzione; e mi soffermerò più avanti su ognuno.

Un Governo, una maggioranza, onorevoli colleghi, non è altro che il risultato di una consultazione elettorale. Ogni popolo, si dice, merita la classe dirigente che si sceglie. Sarà idonea, sarà anche inidonea, è una scelta che la gente ha fatto. Ho avuto sempre rispetto della democrazia, e di fronte... parlerò anche di lei, onorevole Vizzini, questa sera...

VIZZINI. Ah, finalmente!

CANINO. E di fronte alla stabilità politica, di fronte all'esigenza di assicurare la governabilità ho scelto sempre la strada di avere comunque un interlocutore. È meglio, onorevole La Porta, avere una controparte piuttosto che avere il vuoto davanti. È meglio avere a che fare anche con una compagine che difetta — e io stesso ho rivolto delle critiche nei confronti dei singoli assessori — è meglio avere comunque gli interlocutori per poter parlare, perché le cose possano incanalarsi sulla giusta strada. Se non avessimo un Governo, se non avessimo un interlocutore, avremmo di fronte l'avventura che ci potrebbe portare al vuoto completo, allo sfascio. La discussione, il dibattito porta sempre a migliorare qualcosa. Qualche volta mi sono arrabbiato anche nei confronti dell'Assessore per l'industria, Granata, per i problemi del Bacino di carenaggio di Trapani; nei riguardi dell'Assessore per il territorio e l'ambiente, Gorgone, per il programma di utilizzazione dei fondi per i depuratori, che vedi caso è stato approvato dalla Commissione di merito (e vedi caso, in quella Commissione, nessuno si è accorto che la mia provincia,

quella di Trapani, è stata privilegiata, ha avuto assegnati 27 miliardi, contro il miliardo e mezzo di Enna, contro il miliardo e mezzo di Siracusa, contro gli otto miliardi di Catania, contro i 27 di Agrigento). Io la debbo ringraziare, onorevole Assessore Gorgone, per avere avuto questo rispetto nei confronti della provincia da cui provengo. Le crisi, onorevoli colleghi, allontanano l'impegno dei deputati. L'esperienza del passato ce ne dà prova. Allora approfittiamo, onorevole Presidente, di questo dibattito, per metterci d'accordo su alcune cose che questa Assemblea può realizzare in questi ultimi mesi. E dirò anche il perché. La crisi di credibilità non appartiene soltanto alla Democrazia cristiana, ma appartiene alle istituzioni, quindi a tutti i partiti. Questa Assemblea ha il dovere di rispondere ai siciliani.

L'onorevole Parisi ha citato alcuni problemi: la riforma elettorale, la riforma delle unità sanitarie locali, la riforma del sistema dei controlli su cui mi sono soffermato in più occasioni, la riforma degli enti locali, l'occupazione, la crisi idrica. Su questi problemi, onorevole Presidente della Regione, occorre che il Presidente dell'Assemblea riunisca i Capigruppo, per individuare i punti che ci possono vedere uniti. Parliamo di riforma elettorale e ci lamentiamo dell'instabilità politica, delle crisi ricorrenti negli Enti locali, perché quando manca la gestione, la direzione di un comune, non si realizzano le iniziative nei confronti della collettività, e quindi è sempre più necessaria la riforma elettorale negli Enti locali, se volete anche nella Regione, nelle unità sanitarie locali che sono allo sfascio, che sono in una situazione non più sopportabile. Non credo più alle iniziative governative che potrebbero venire in questo ultimo scorcio di legislatura, perché non si può approvare una legge, in questa Assemblea, se non c'è l'accordo fra tutti i gruppi parlamentari. Questo sforzo va fatto. Soprattutto per quanto riguarda il tema della crisi occupazionale che ci assilla giornalmente, che dobbiamo affrontare con risolutezza se vogliamo dare delle risposte. Ma mi vorrei soffermare un momentino anche sulla questione morale, così parlerò con l'onorevole Vizzini, e sulla trasparenza, ma anche sulla cultura del sospetto. Dico subito che la moralità e la trasparenza non sono parole vuote che si scrivono soltanto o si predicano, onorevole Vizzini.

VIZZINI. O che si possono comprare.

CANINO. La moralità e la trasparenza appartengono ai comportamenti, la moralità e la trasparenza si praticano giorno per giorno in tutti gli attimi della nostra vita. Ciò vale soprattutto, onorevole Vizzini, per i soggetti politici. Prima di azzardare giudizi bisogna interrogarsi e chiedere alla propria coscienza se abbiamo fatto interamente, onorevole Vizzini, il nostro dovere nei confronti della collettività e soprattutto nei confronti della classe operaia.

VIZZINI. Anche di notte.

CANINO. Io, ad esempio, conosco un giornalista della provincia di Trapani, credo che scriva sul giornale «L'Ora», il quale mi ha fatto oggetto di accuse di immoralità. L'ho visto su Rai 3 (credo che ci fosse anche l'onorevole Galasso, se non vado errato), l'ha scritto su «l'Ora». Questo giornalista parla molto bene della moralità, della lotta alla mafia, della trasparenza, e però certamente non può avere le carte in regola. Perché, come dicevo, la moralità e la trasparenza non si scrivono né si predicano, ma bisogna praticarle: in questo caso si tratta di un soggetto condannato per furto nei confronti dello Stato; eppure, Rai 3 ha puntato nei miei confronti il ditino. Ma ognuno di noi ha una propria moralità, una propria educazione; è la storia poi che deve esprimere i giudizi... Anche nei suoi confronti, onorevole Vizzini. Ebbene, si è parlato ad esempio della loggia P2, si è parlato, «La Sicilia» ha parlato: «L'ombra della P2 sulla Regione siciliana», un articolo a cura, credo, di Giovanni Ciancimino; si parlò di me, di concussioni e tangenti, di interessi privati. Chi vi parla è stato per più di un anno su tutti i giornali con fotografie, sulle emittenti private, sono stato oggetto di discussioni anche tra gli onorevoli colleghi, ho subito anche delle umiliazioni; ma sono qui, ho continuato la mia attività politica. Eppure, onorevoli colleghi, dal 21 maggio 1990 sono in possesso di una sentenza assolutoria nei miei confronti e non ho diramato mai un comunicato stampa, né tanto meno i giornali hanno mai riferito di questa sentenza perché, probabilmente, non è una notizia «cattiva» che può riempire tutti i giornali d'Italia, compreso anche il «Corriere della Sera». Eppure sono stato assolto dall'accusa di interesse privato per non aver commesso il fatto e dall'accusa di concussione perché il fatto non sussiste!

Quando parlo di questione morale, non mi riferisco soltanto ai singoli deputati ma a tutte le Istituzioni. Perché se un tizio che non conosco mi viene a dire che l'onorevole Canino ha chiesto una tangente di 150 milioni, la prima cosa che debbo fare è accertarmi chi è questa persona! Perché se accerto per esempio che si tratta di un personaggio che ha subito 44 condanne passate in giudicato per emissione di assegni a vuoto, per contrabbando, per traffico di armi e via di seguito, mi debbo porre anche il problema morale, prima di additare all'opinione pubblica un uomo politico che bene o male si è fatto da sé, lavorando giorno per giorno nel sindacato, e che ha le carte in regola. Ho il coraggio di parlare e parlerò sempre, onorevole Parisi, perché soltanto chi non ha le carte in regola deve temere, non dalla mafia, non mi riferivo alla mafia, ma deve temere la persecuzione del sospetto. Bisogna avere sempre il coraggio, onorevoli colleghi, di dire la verità, di parlare, se vogliamo bloccare questo sistema della cultura del sospetto che potrà travolgerci tutti e travolgere tutto, comprese le Istituzioni. Dobbiamo essere di esempio, tutti coloro i quali abbiamo responsabilità a tutti i livelli. E tralascio altre cose.

La cultura del sospetto: parla un deputato che è stato oggetto di «attenzioni»; ma attenti, onorevoli colleghi, questo è un meccanismo che potrebbe portare allo sfascio. La cultura del sospetto rafforza la mafia, indebolisce lo Stato, offusca sempre di più l'immagine della Sicilia, indebolisce sempre di più il potere contrattuale della Regione nei confronti dello Stato, mette in crisi il sistema dei partiti, accresce sempre di più la sfiducia della gente nei confronti della stessa democrazia. Questo Parlamento siciliano, più che dividersi, deve trovare l'unità. Le divisioni non pagano, onorevole Parisi. Abbiamo visto i risultati elettorali: quanta gente ha votato scheda bianca! Quante schede nulle! Aumenta il qualunquismo che provoca immaturità politica. Se vogliamo essere classe dirigente all'altezza del ruolo che ci è stato assegnato dagli elettori, dobbiamo fare ogni sforzo, dobbiamo farlo, onorevoli colleghi, in questi mesi che ci portano alla conclusione della legislatura. Ho apprezzato l'onorevole Parisi perché nel suo intervento ha enunciato una serie di iniziative del Gruppo parlamentare comunista sui problemi, sulla moralità, sulla trasparenza. È su queste cose che dobbiamo discutere. Ma, onorevole Parisi, lei può presentare pu-

re le sue proposte, però se questa sera mettiamo in crisi questo Governo, le sue rimarranno soltanto delle proposte.

CAPODICASA. Ne facciamo un altro di Governo, onorevole Canino.

CANINO. Onorevole Capodicasa, lei sa meglio di me che lo faremmo dopo sei mesi. E non so come potremmo uscirne; allora impegnamoci tutti...

CAPODICASA. Questo dipende da noi.

CANINO. ...impegnamoci tutti nei confronti del Presidente dell'Assemblea, sulle proposte comuniste, sulle proposte della Democrazia cristiana e degli altri partiti, troviamo un'intesa su quattro, cinque problemi urgenti, e portiamoli a soluzione e sono convinto che i Siciliani premieranno la credibilità dei partiti, altro che lega del Nord e lega del Sud! Questo appello lo faccio perché lo sento, e non per circostanza né tanto meno per definirmi avvocato d'ufficio di questo Governo. Certamente nei confronti di questo Governo non sono stato tenero e non lo sarò nei prossimi giorni, ma ho il dovere di rappresentare a questa Assemblea quello che pensa un singolo deputato, quello che esprime la mia coscienza che non è vincolata certamente da nessuna disciplina. Nella mia vita politica sono stato comunista — ma di quelli di ieri — sono stato radicale, anarchico, ma sempre democratico cristiano sui problemi.

Allora, se possiamo raggiungere questa unità, e rivolgo un appello in tal senso anche al mio capogruppo perché se ne faccia portavoce nel dibattito, noi certamente renderemo un servizio alla Sicilia.

COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla mozione di sfiducia al Governo regionale presentata dal gruppo parlamentare comunista cade in un momento non certo felice per quanto riguarda la condizione sociale, politica, economica e dell'ordine pubblico in Sicilia. L'efferato assassinio del giudice Rosario Livatino ripropone in termini precisi la necessità di intensificare e di meglio organizzare la lotta alla mafia, che sempre più è

presente nel territorio condizionando lo sviluppo e le aspirazioni di progresso del popolo siciliano. L'uccisione di un giovane magistrato onesto e preparato non solo ci angoscia, ma ci fa capire quanto ancora sia difficile la strada per l'affermazione del diritto, della libertà e della libera convivenza civile. La situazione economica registra molti punti in negativo, i grandi gruppi economici nazionali, sia pubblici che privati, si allontanano sempre più dalla Sicilia, facendo venir meno sia investimenti che posti di lavoro. Lo stesso dicasi per le aziende a partecipazione regionale che, affogate dai debiti, producono solo situazioni passive e compromettono sempre più i livelli occupazionali. Le aziende private regionali di medie e grandi dimensioni aspettano la leggina dell'Assemblea regionale siciliana per pagare i salari o altrimenti ricorrono ai licenziamenti o alla cassa integrazione. La situazione poi si tinge di nero allorché, statistiche alla mano, riscontriamo che in Sicilia i giovani disoccupati sfiorano la iperbolica cifra di 500 mila unità. La Regione annaspa ed al massimo si riduce ad organizzare qualche parziale reclutamento di giovani per infoltire il grosso esercito del precariato giovanile in Sicilia. Gli investimenti scarseggiano, e tutto poggia sulla capacità di intervento dell'Ente Regione, che agisce in base alle proprie risorse finanziarie, che peraltro per una somma di motivazioni, sia tecniche che politiche, difficilmente vengono mobilitate con la dovuta urgenza.

Sul piano politico la Regione vive da mesi in una situazione di stallo in cui si riesce a malapena a garantire l'ordinaria amministrazione. È bloccata l'attività legislativa salvo il positivo risultato registratosi prima della chiusura feriale dell'Assemblea regionale siciliana. L'attività di governo risente del clima di scollamento tra le forze politiche e pertanto l'Esecutivo non riesce né a programmare né, di conseguenza, ad assolvere ai propri compiti istituzionali. Tutto ciò determina gravi carenze e l'assottigliamento del peso politico della Regione, che non solo non riesce a soddisfare le legittime aspettative delle popolazioni amministrate ma è debole nel rapporto con lo Stato, proprio mentre questo attua politiche punitive — e non solo sul piano finanziario — nei confronti della Sicilia e delle Regioni meridionali.

Il Governo regionale, signor Presidente, ha il dovere di reclamare un salto di qualità nei rapporti Stato-Regione, perché non si attuino

politiche penalizzanti e perché venga dato alla Sicilia ciò che le spetta in attuazione dello Statuto e nel quadro delle politiche di decentramento. Non certamente migliori sono i rapporti con la Comunità europea. Considerato che la Sicilia beneficia di notevoli flussi finanziari comunitari, è necessario prepararsi, con un'adeguata politica che privilegi programmi seri e produttivi, ad una concreta utilizzazione delle ingenti risorse finanziarie. Se queste sono le complessive considerazioni sull'odierna situazione della nostra Regione — considerazioni che ci siamo permessi di esprimere non certo con disinvoltura ma con rammarico e con qualche senso di colpa e di impotenza — se queste, dicevo, sono le considerazioni sulla situazione della Sicilia, sarebbe fin troppo facile trarre conclusioni traumatiche ed anche intrise di demagogia che alimenterebbero la politica del «tanto peggio tanto meglio».

Ora, su un punto almeno tutti noi concordiamo: non possiamo permetterci assolutamente il lusso di lacerare ulteriormente una situazione globale già instabile e precaria, perché comprometteremmo non solo gli esigui margini di manovra che ci permettono di sperare in una ripresa, ma lo stesso divenire democratico della Sicilia. La conoscenza profonda del momento che viviamo e la consapevolezza della gravità dei mali dell'Isola devono semmai indurci a ripensare il nostro ruolo di classe politica dirigente responsabile e perfettamente consapevole delle responsabilità che gravano su di essa. Signor Presidente e onorevoli colleghi, l'analisi spietata dei fatti deve indurci a mettere da parte egoismi di partito, di gruppo, atti di prevaricazione, atteggiamenti di sufficienza, visioni riduttive o manichee del grave momento che viviamo, la smisurata fiducia sull'insostituibilità di uomini e di formule; per far che cosa? Certamente, per fare uscire la Regione dall'attuale vicolo cieco e restituire ai partiti e all'Assemblea regionale la loro funzione di iniziativa e di proposta politica e programmatica. Elevare ad un livello qualitativamente più pregnante il dibattito politico serve non solo alla Sicilia ma al ruolo stesso dei partiti nella situazione attuale. Ci rifiutiamo di credere che il ruolo di una forza politica responsabile e democratica debba necessariamente essere la ricerca di scriterati atteggiamenti demagogici che non spostano di un millimetro la situazione, anzi l'aggravano ulteriormente.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, non è nostra intenzione, ce ne guardiamo bene dal farlo, fare una lezione sul ruolo che una forza politica dovrebbe svolgere, ma abbiamo sufficienti motivi per capire che i partiti non possono né debbono abdicare al loro ruolo costituzionalmente previsto e garantito. Bisogna intendersi su come dobbiamo muoverci in questi pochi mesi che ci separano dalla conclusione della legislatura, senza creare vuoti di potere o generare allarmismi di comodo. Il Gruppo socialdemocratico esprime giudizi severi ma non per questo dimentica entro quali limiti questi giudizi vanno espressi, limiti che si identificano con un riguardo assoluto per la tutela degli interessi generali. Il senso di responsabilità non deve comunque essere confuso con la supina acquiescenza a decisioni altrui o peggio ancora con la preoccupazione di non compromettere equilibri di potere che, per quanto ci riguarda, peraltro oggi ci vedono del tutto estranei. Siamo critici perché vogliamo chiarezza; siamo critici perché va bloccato questo andazzo che ci coinvolge tutti in un giudizio complessivo non favorevole dell'opinione pubblica.

Cosa fare allora? Ecco il punto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito socialdemocratico italiano da tempo ha avvertito ed avverte un profondo scollamento tra le forze politiche che di fatto ha determinato la paralisi legislativa ed il non governo. Siamo stati i primi a chiedere una verifica politica e programmatica non già per aggiungere alle difficoltà esistenti altre difficoltà oppure per proporre l'ingresso in Giunta; abbiamo chiesto la verifica per passare alla fase della realizzazione, per fissare scadenze precise ed obiettivi programmatici. In altri termini, per rinviare la maggioranza e per mettere il Governo in condizione di operare. Per motivi a noi incomprensibili la verifica politica all'interno della maggioranza è andata avanti stancamente, con tempi assai lunghi, ed ancora oggi non si è conclusa. Oggi c'è in discussione la mozione di sfiducia al Governo e giustamente ci si chiede quale sarà il nostro atteggiamento. Facciamo parte della maggioranza, abbiamo dato corpo a quest'alleanza politica, perché riteniamo che nella presente legislatura è l'unica formula possibile per governare la Regione. Tutto ciò, quindi, ci impone di guardare avanti con senso di responsabilità, senza però chiudere gli occhi sulle insufficienze e sui fatti che non si muovono nella direzione di assicurare efficienza e governa-

bilità. La maggioranza ed il Governo bicolore Democrazia cristiana e Partito socialista italiano hanno il dovere di governare e di imprimere all'Assemblea regionale ritmi precisi, atteso il poco tempo che resta alla presente legislatura. Comprendiamo le motivazioni che spingono il Partito comunista italiano a chiedere le dimissioni di questo Governo; tuttavia, riteniamo che non sia questo il metodo per cambiare le cose.

Il nostro è e resta un giudizio critico sull'operato del Governo; al tempo stesso, però, abbiamo il dovere, per le responsabilità che ci competono anche di fronte al popolo siciliano, di non creare un vuoto di potere assai pericoloso per la vita democratica, sociale ed economica dell'Isola. Voteremo la fiducia al Governo, perché il Presidente della Regione ed i partiti che formano il Governo e la maggioranza hanno concretamente ribadito la volontà di concludere subito la verifica, impegnandosi a realizzare pochi ma qualificanti punti programmatici concordati che possono e debbono essere approvati prima della fine della legislatura e che già sono stati oggetto di discussione in sede politica e parlamentare. Sollecitiamo il varo di leggi importanti per l'economia e lo sviluppo dell'Isola, per l'acqua, per combattere la disoccupazione, per ammodernare la pubblica Amministrazione, anche attraverso il recepimento di importanti leggi già approvate dal Parlamento della Repubblica. Il Gruppo socialdemocratico non ha condizioni da dettare, vincola il proprio voto alla chiarezza degli impegni e degli accordi sottoscritti; su questo versante saremo intransi-

genti e vigili perché il vuoto legislativo ed amministrativo non serve a nessuno, men che mai ai Siciliani e ad una politica di progresso e di avanzamento civile. Recuperiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il tempo perduto, restituiamo prestigio ed autorevolezza alla nostra autonomia, adoperiamoci affinché Governo ed Assemblea regionale concordemente agiscano per riqualificare la legislatura e con essa la qualifica della politica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 3 ottobre 1990, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Seguito della discussione della mozione:

numero 102: «Sfiducia al Governo della Regione», degli onorevoli Parisi, Capodicasa, Laudani, Russo, Chessari, Colombo, Aiello, Altamore, Bartoli, Consiglio, Damigella, D'Urso, Gueli, Gulino, La Porta, Virlinzi, Vizzini.

La seduta è tolta alle ore 20,15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo